

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

È iniziata due anni fa la storia di FuoriRotta, un viaggio intrapreso da Matteo Calore, Simone Falso e Andrea Segre in Kazakistan, divenuto raccolta di diari (FuoriRotta - Diari di viaggio di Andrea Segre, Ed. Marsilio), film documentario (I sogni del lago salato di Andrea Segre) e progetto di viaggio non convenzionale e di azione sociale rivolto ai giovani under 30. Oggi quel viaggio diventa anche il libro fotografico di Simone Falso "Kazakhstan. Fotografie dal primo viaggio FuoriRotta", edito da Montura Editing, curato da Clelia Caldesi Valeri e stampato da Grafica Atestina. Un libro le cui immagini non descrivono solo luoghi geografici, ma anche suggestioni e visioni libere da pregiudizi e cariche della disposizione necessaria ad intraprendere un vero viaggio FuoriRotta, lontano dalle convenzioni, libero e autonomo. FuoriRotta è un progetto realizzato grazie a Montura, con la collaborazione di Internazionale, Caterpillar - Radio 2, ZaLab, Associazione Culturale Kinima, Associazione Culturale Khorakhanè e Associazione Culturale CLAB - Casale Laboratorio, con la collaborazione speciale di Frostscape e con la media partnership di Radio Ca' Foscari. È giusto ricordare che il viaggio della troupe di FuoriRotta in terra kazaka è stato accompagnato da Elvira Aijanova e Dina Ismagulova per conto dell'Associazione Aksaicultura, che hanno messo a disposizione la conoscenza e l'amore della propria terra accompa-



Kazakhstan - Fotografie dal primo viaggio FuoriRotta

Quando il regista Andrea Segre, con Matteo Calore e Simone Falso, alla scoperta dei luoghi più nascosti del Kazakistan e, soprattutto, hanno proposto e gestito gli incontri con il popolo kazako, portandoli all'interno di famiglie e gruppi etnici altrimenti difficili da incontrare. Quelle che sono state direttrici della Scuola di Italiano di Aksai intitolata al suo fondatore Gianluca Chiarenza, hanno offerto un importante supporto alla troupe di FuoriRotta per un mese intero nei luoghi più sperduti ed irraggiungibili del Kazakistan, riuscendo a trasmettere il grande amore per la propria terra natale.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/10/2016

Kazakhstan	pag. 02	Proposte culturali a Milano	pag. 12
Festival della Letteratura	pag. 04	XX1 Triennale di Milano	pag. 17
Cleopatra	pag. 06	Venturino de Apibus	pag. 24
Le Muse di Mucha	pag. 08	Raffaello in Russia	pag. 27
Il Romanticismo	pag. 10	Antonio Raimondi	pag. 28

KAZAKHSTAN

Un paese sorprendente



Il lago Balhash costituito per metà da acqua salata e per metà da acqua dolce

Sono sicura che il mio paese non è molto sconosciuto. Per questo ho voluto mettere in evidenza alcuni fatti della sua storia e spiegare le motivazioni del suo posto sulla scena mondiale. Si può dire molto circa la cultura, la storia del Kazakistan, sui rappresentanti eccezionali del paese, ma dovremmo parlarne separatamente e per lungo tempo. Ed a questo punto mi piacerebbe farvi conoscere i sorprendenti e interessanti, a mio parere, fatti sul mio paese. Allora...iniziamo. La lingua kazaka, insieme a quella russa, è stata la prima ad essere ascoltata dallo spazio, in quanto la nazione kazaka è stata la prima ad inviare satelliti, che sono stati dotati di un pacchetto di dati su cui è stato scritto in kazako "Attenzione! Si deve fornire questo pacchetto all'autorità locale più vicina". La spiegazione è molto semplice: al rientro, il luogo di atterraggio delle capsule sarebbe potuto non essere nel punto previsto, ma in steppe lontane non raggiunte dai gruppi esplorativi di Baikonur, ma luoghi frequentati dai pastori kazaki. Il residente di un villaggio sperduto poteva

non parlare il russo e pertanto, l'iscrizione era tradotta anche in kazako. Le catene montuose di Tien Shan vicino a Almaty, rappresentano un grande patrimonio, un unico serbatoio dove il materiale genetico è conservato nella sua forma originale, in cui è sopravvissuto il melo *Malus Sieversii*, così chiamato in onore del botanico Johann Sievers, che per primo l'ha scoperto e studiato. Nel 2006 gli scienziati

hanno esaminato il DNA di 2500 specie di meli moderni, giungendo alla conclusione che l'antenato di tutte le mele è senza dubbio il "*Malus Sieversii*" e il luogo dove si è sviluppato è il territorio del Kazakistan. Quest'anno le foreste delle mele kazake, antiche di 50 milioni di anni, hanno ricevuto il 27mo Premio Internazionale di Carlo Scarpa della Fondazione Benetton Studi Italiani nel settore "giardini". Il

il melo *Malus Sieversii*

Kazakhstan

Il lago Balhash, costituito per metà da acqua dolce e per metà da acqua salata rappresenta una particolarità e gli scienziati stanno ancora studiando per capire questo fenomeno, particolarmente evidente in quanto la divisione tra acqua dolce e salata e' molto evidente. I botanici hanno confermato che il luogo dove per la prima volta sono comparsi i tulipani non e' l'Europa. Nel Kazakhstan vi sono 37 specie di tulipani selvatici sulle 100 esistenti in natura ed il più famoso tulipano è lo spettacolare "tulipa greigii"



che cresce ai piedi del monte Karatau e che nel 1877 ha ricevuto dai floricoltori olandesi il titolo di "Re dei tulipani". Il Kazakhstan e' il luogo più a nord del mondo, dove circa 36 mila fenicotteri rosa arrivano presso la riserva Kurgaldzhynskiy, inclusa nella lista dei luoghi da preservare dell'UNESCO. E' noto che i fenicotteri rosa in inverno migrano verso Iran, Iraq, Egitto, Cipro, Pakistan, Turchia, Francia, Marocco per nidificare, ma poi ogni anno ritornano in Kazakhstan. Nel territorio del Kazakhstan che si trova a 200 km a est di Almaty, lungo il fiume Charyn, si offre alla vista lo stupendo paesaggio



del Charyn Canyon (lunghezza di 154 km) che per unicità e bellezza e' stato spesso paragonato con quello dell'American Grand Canyon del Colorado. Tutto questo e' solo una piccolissima parte di quella meraviglia che penso sia il territorio del mio paese, le cui nuove bellezze vengono scoperte continuamente.
Elvira Aijanova (servizio fotografico di E. Aijanova)



Il Charyn Canyon

XX EDIZIONE FESTIVAL LETTERATURA DI MANTOVA

Un grandioso successo di pubblico attento e partecipe ai numerosissimi eventi culturali nella città dei Gonzaga



Festival della Letteratura 2016 Palazzo San Sebastiano (foto Aksaicultura)

Il Festival della Letteratura quest'anno ha compiuto vent'anni e la città di Mantova ha ricevuto le migliaia di estimatori della manifestazione che sono giunti dal 7 all'11 settembre per godersi gli innumerevoli eventi, ammirare il notevole patrimonio artistico e gustare prelibatezze culinarie. La città dei Gonzaga ha vestito la consueta aria di festa e di cultura che si respira sempre in occasione del Festival ed a maggior ragione quest'anno che è stato festeggiato il ventennale e Mantova, non va dimenticato, è stata eletta Capitale della Cultura 2016. Si erano già da tempo alternati incontri con le personalità della cultura mondiale, anteprime di quello che sarebbe stato proposto nella cinque giorni settembrina. Piazza Sordello ha rappresentato anche quest'anno il cuore pulsante del Festival, aperto sulle note della Settima Sinfonia di Beethoven dall'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Umberto Benedetti Michelan-

geli, con il Concerto inaugurale che si è tenuto nel Duomo. Presso la Tenda Sordello è tornato *Accenti* in cui gli autori di volta in volta hanno proposto argomenti di attualità, esperienze e conoscenze ad un pubblico sempre attento e numeroso. Ha aperto la serie di incontri il giornalista e scrittore Corrado Augias, al quale è seguito lo scrittore e critico letterario Silvio Perrella, l'esperta di letteratura araba contemporanea Elisabetta Bartuli con il saggista Luca Scarlini, lo specialista di letteratura russa e scrittore Paolo Nori, la scrittrice e studiosa dei testi della mistica ebraica Elena Loewenthal, solo per citare le figure più importanti che si sono alternate durante la prima giornata di mercoledì 7 settembre ed alle quali hanno fatto seguito nei giorni successivi moltissime altre. *Una Città in Libri*, allestita presso la Tenda dei Libri, ha presentato una selezione di opere dedicate alla città di Alessandria d'Egitto. Elisa-

betta Bartuli e Luca Scarlini sono riusciti a predisporre anche per questa edizione un percorso bibliografico di grande impatto, dove reperire volumi inerenti alla cultura alessandrina ellenistica, araba e neo-greca, fino agli inizi del Novecento, periodo in cui Alessandria era una città cosmopolita, multietnica e plurilingue dove figurava una comunità ebraica dell'impero Ottomano ed una di anarchici italiani, composta da lavoratori ed intellettuali. Quotidianamente la *Compagnia della Lettura* ha offerto alcune letture dei brani più significativi delle opere, in aggiunta a tutti gli altri appuntamenti che si sono avvicendati in Piazza Concor dia con lettori d'eccezione in un alternarsi piacevolissimo di voci e interpretazioni. Anche quest'anno sono state proposte le lezioni di *Lavagne* tenute in Piazza Mantegna e che hanno sempre riscosso un grande successo. L'attenzione si è focalizzata soprattutto su argomenti musicali, sul-

Festivaletteratura

la sulla teoria della relatività e sulle onde gravitazionali, con domande sull'esistenza che l'uomo si è posto fin dall'antichità. Tutte le mattine il primo è stato ancora con le Pagine della Cultura di Alberto Notarbartolo e Piero Zardo, che nello spazio di Piazza Leon Battista Alberti ha ricevuto gli ospiti del Festival per parlare di attualità, ascoltare esperienze, relazionarsi con culture e tradizioni di paesi e luoghi diversi. E' sempre interessante ed istruttivo ascoltare uno scrittore raccontare l'esperienza delle proprie letture, ricavandone una visione sicuramente più ampia dei contenuti, scoprendone lati nascosti sia dell'autore del libro sia di chi lo ha letto. Presso Palazzo Castiglioni venti scrittori ospiti del Festival si sono cimentati in un'impresa non facile, quella di raccontare in venti minuti il libro dei loro vent'anni, la storia che ha influito sul loro modo di agire e di pensare, traducendone aspirazioni, sogni e ambizioni spesso ancora inespressi. Una bibliografia di grande respiro alla quale attingere copiosamente per leggere o rileggere opere appassionanti cogliendone sfumature e dettagli nascosti. Nella sede dell'ex Cinema Bios prenderà l'avvio La Biblioteca elegante che, come per la scorsa edizione de La Biblioteca gotica, ha offerto l'oppor-



La Compagnia della Lettura

tunità di consultare ben trecento volumi che raccontano il connubio tra la letteratura e la moda, attraverso le pagine che autori come Leopardi, Gozzano, Arbasino e tanti altri hanno dedicato ad abiti, accessori e sarti famosi, basti pensare a quanto scritto su Coco Chanel e alle minuziose descrizioni degli abiti nelle opere di D'Annunzio. Sette sono stati gli appuntamenti con le Parole del cibo presso la Tenda dei libri, con argomenti culinari diversi, dall'antico strutto bandito dal nuovo modo di alimentarsi, allo street food, dalla gastronomia alle

verdure e, più importante, al cibo per la mente. Un'iniziativa stimolante è stata senza dubbio quella chiamata l'immagine della città, la campagna lanciata nel mese di luglio che raccoglierà gli scatti di ospiti e turisti proiettate su schermi dislocati in vari punti della città. Presso le Cantine di Vincenzo Gonzaga è stata allestita una vera sala giochi per offrire un percorso interattivo che ha permesso di giocare con i videogame storici e quelli più avanzati, navigando liberamente attraverso cinque stanze appositamente approntate, ciascuna dedicata ad un tema: la ricerca amorosa, la guerra, il sublime, la dimensione della città e le avanguardie. Infine, per chi fosse giunto a Mantova per una visita in giornata e avesse voluto soltanto gironzolare alla scoperta della città, avrebbe trovato molte occasioni di "divertimento culturale" accessibili a tutti oltre al programma principale del Festival, come gli *Intermezzi*, le *Librerie di scambio*, *The reading circle* e la *Mostra mercato* delle opere fuori stampa gestita da sei librerie antiquarie, che tutti gli anni si tiene sotto il portico del Palazzo Ducale. Inoltre, tutti i giorni Radiotre Fahrenheit è stato possibile seguire le dirette dei vari incontri e le interviste di Marino Sinibaldi e Loredana Lipperini ai vari autori. E per finire, non sono mancate le proposte serali, con spettacoli e concerti presso il Chiostro del Museo Diocesani. **L. B.**



La Tenda dei Libri

CLEOPATRA

L'ambiziosa regina d'Egitto nemica di Roma



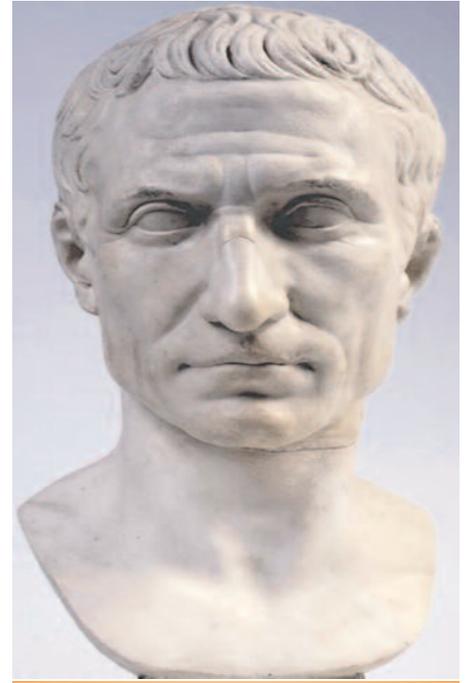
Testa di Cleopatra. Statua rinvenuta sulla Via Appia tra Ariccia e Genzano

L'avventurosa storia di Cleopatra, ultima regina del regno tolemaico d'Egitto, si svolse durante uno dei periodi più drammatici della storia di Roma che, distrutta la potenza di Cartagine, dominava su tutto il bacino del Mediterraneo. Il faraone d'Egitto Tolomeo Aulete nel tentativo di assicurare il destino della sua dinastia mediante una politica di alleanza con Roma, giunse a delegare alla a questa il compito di garantire l'esecuzione del proprio testamento in cui aveva designato a succedergli i figli Cleopatra e Tolomeo Dionisio. Dopo la morte del padre, Dionisio aveva esiliato in Siria la sorella. Siamo nel 48 a.C. quando Giulio Cesare, che ammira il coraggio di Cleopatra ed è oltremodo affascinato dalla sua bellezza, gli impone di riconciliarsi con lei e associarla al trono. Ma il fuoco cova sotto la cenere e non passa molto tempo che seguaci di Tolomeo sferrano un vigoroso attacco alle legioni di Cesare, costretto addirittura ad incendiare le proprie navi affinché non cadano in mani nemiche. La battaglia finale si svolge a

circa trenta chilometri da Alessandria, in cui vince il genio militare di Cesare e dove Tolomeo Dionisio muore. Il grande condottiero romano conferma Cleopatra regina, associandola al trono con il fratello minore, Tolomeo il Giovane e parte con lei per una crociera nell'alto Nilo per due mesi. Per Cleopatra è il coronamento del suo sogno più ambizioso. Resta con Cesare fino al 47 a.C. e dall'unione nasce un figlio al quale viene dato il nome di Cesare, chiamato dal popolo di Alessandria Cesarione. Nel 46 a.C. Cleopatra entra in Roma per partecipare al trionfo di Cesare e tutti parlano già di nozze e della possibilità che Cesare voglia farsi concedere per legge il diritto alla poligamia. Tutto naufraga per l'uccisione del dittatore romano, avvenuta alle Idi di marzo del 44 a.C. Di colpo Cleopatra deve ricostruire la sua fortuna, sottoposta a ciò che piacerà ai nuovi padroni di Roma, al termine della lotta che si è scatenata tra gli uccisori ed i sostenitori di Cesare. Alla fine trionfano Ottaviano, nipote di Cesare e Marco Antonio, che si dividono l'impero. Nel territorio assegnato a Marco Antonio figura l'Oriente, quindi



Statua in calcare del re Tolomeo XII, padre di Cleopatra VII. Museo Greco-Romano, Alessandria, Egitto



Busto di Giulio Cesare. Roma. Musei Vaticani

l'Egitto. La regina gioca immediatamente le sue carte e raggiunge il condottiero a Tarso, adoranta con gli abiti ed i gioielli più sfarzosi, e lo ammalia, tanto che dopo tre anni lo convincerà ad abbandonare la moglie Ottavia, la sorella di Ottaviano, per stabilirsi definitivamente ad Alessandria d'Egitto e dividere con lei il trono. Dalla loro unione nacquero i due gemelli Cleopatra Selene e Alessandro Helios. Quattro anni dopo, nel 37 a.C., mentre era in viaggio per la guerra contro i Parti, Antonio incontrò Cleopatra ad Antiochia, dove si sposarono e poco dopo nacque un altro figlio, Tolomeo Filadelfo. Dopo la conquista dell'Armenia, nel 34 a.C., condotta da Antonio con il contributo finanziario egiziano, entrambi celebrarono il trionfo ad Alessandria. La grandiosa cerimonia si svolge nel Ginnasio, un parco immenso con portici ed edifici, posto accanto al mausoleo di Alessandro Magno, con Antonio e Cleopatra che salgono su di un trono d'argento e prendono posto su due seggi d'oro, accompagnati da Cesarione e dai tre

Cleopatra

figli nati dalla loro unione. Il popolo è al colmo dell'entusiasmo, mentre a Roma l'eco dell'avvenimento suscita scandalo ed apprensione. Da questo momento i Romani iniziano a temere la sovrana d'Egitto, che potrebbe diventare un'antagonista troppo pericolosa per Roma. Il tradizionalismo romano è scosso dall'inconsueta procedura trionfale dove Cleopatra assume il titolo di "regina dei re", associata nel culto a Iside e nominata reggente dell'Egitto e di Cipro con Cesarione; Alessandro Helios viene incoronato sovrano dell'Armenia, Media e Partia, Cleopatra Selene nominata sovrana di Cirenaica e Libia, mentre Tolomeo Filadelfo è sovrano di Fenicia, Siria e Cilicia. Ottaviano ne approfitta ed attacca in Senato Antonio anche per il ripudio di Ottavia. E' ormai nell'aria il confronto dei due grandi e Cleopatra inizia a preparare la guerra che deciderà a chi spetta il governo del mondo e, soprattutto, la sua sorte. Lei stessa prepara il confronto raccogliendo grano, oro vesti e raggiunge Antonio a Efeso, dove la leggenda racconta che arringa i soldati ballando per loro agghindata di veli. Infatti, Ottaviano con una mossa strategica dichiara guerra a Cleopatra in quanto Antonio riveste ancora l'incarico di generale romano. Il primo scontro si svolge ad Anzio il 3 a.C. dove la regina schiera una flotta numerosissima e potente, ma all'improvviso ordina di tornare ad Alessandria ed Antonio la

segue. E' sicuramente l'inizio della fine. Infatti, durante l'ultima battaglia alle porte di Roma Antonio viene tradito dai suoi soldati e, vistosi perduto, si uccide gettandosi sulla sua spada. Il suo corpo sarà portato a Cleopatra. La regina si trova così sola di fronte al suo nemico Ottaviano, che si illude di conquistare con il suo fascino ma, quando si accorge che tutto è inutile, decide di togliersi la vita. Un giorno si fa porare un cesto di fichi che, all'apparenza innocuo, passa inosservato dal controllo delle guardie.

Tra i frutti si nascondono alcuni serpenti velenosi e lei si lascia mordere. Lei non sarà mai una schiava. E' il 30 a.C. e Cleopatra ha trentatré anni, ma è riuscita a far entrare il suo nome nella storia, divenendo immortale. Plutarco, il biografo, scrittore e filosofo greco antico, vissuto sotto l'Impero Romano racconta come Cleopatra decise di morire avvelenata dai serpenti: *Cleopatra raccoglieva ogni sorta di veleni mortali, tra i più forti che ci fossero, e di ciascuno di essi provava se erano efficaci e nello stesso tempo indolori, propinandoli ai detenuti in attesa di morire. Poiché vide che*



Tempio di Dendera. Cleopatra con il figlio Cesarione

quelli istantanei procuravano una morte subitanea, ma dolorosa, e i più dolci non erano rapidi, provò gli animali, osservandoli di persona, mentre venivano applicati uno dopo l'altro. Fra tutti trovò quasi solo il morso dell'aspide, che induceva nelle membra un torpore sonnolento e un deliquio dei sensi, senza per questo arrecare spasimo o provocare gemiti; non appariva che un lieve sudore alla fronte, mentre le facoltà percettive svanivano, si rilasciavano dolcemente, e resistevano a ogni tentativo di risvegliarle e richiamarle in vita, come chi dorme profondo. **Luisastella Bergomi**



Screenshot raffigurante Elizabeth Taylor dal kolossal Cleopatra del 1963 di Joseph L. Mankiewicz

LE MUSE DI MUCHA

Le acconciature della Bella Epoque rivisitate dai global fashion ambassador L'Oréal Professionnel

Grandissimo successo ha ottenuto l'evento *Le Muse di Mucha* tenutosi il 15 luglio presso le sale del Complesso del Vittoriano – Ala Brasini che ospitano fino all'11 settembre le bellissime opere dell'artista ceco Alphonse Mucha. L'evento, organizzato da Arthemisia Group in collaborazione con l'Accademia L'Oréal | Divisione Prodotti Professionali, ha visto protagoniste della serata 5 importanti social influencer che, per una sera, hanno rievocato la magia dei tempi e delle muse che hanno ispirato il genio di Mucha: l'ideatrice del blog Parisian in Rome Laetitia Chaillou, la Presidente dell'Associazione italiana Travel Blogger Monica Nardella, la fashion blogger e beauty reporter per Glamour Veronica Caputo Leone, la fashion blogger Martina D'Ermo autrice del fanzine Fashion Files e la giovanissima fashion blogger Giulia Galetti. Grazie al supporto e alle mani esperte di 5 global fashion ambassador L'Oréal Professionnel, la poesia della Belle Époque è stata riproposta attraverso raffinate e ricercate acconciature delle icone dell'Art Nouveau: le opinion leader hanno infatti potuto se-



Marina d'Ermo@Salvatore Dragone & Gianluca Palma

selezionare, unitamente agli hair maker, le opere, i volti e le acconciature delle donne di Mucha da far rivivere, per poi ricrearle nella postazione instant look dove i tanti blogger e giornalisti hanno potuto assistere al work in progress. In un perfetto connubio tra pittura d'autore e style di tendenza, a

completare il look delle giovani modelle raffinatissime e ricercate decorazioni floreali create appositamente dall'esperta floral designer Nicoletta de Federicis e gli unici e originali accessori firmati Emanuela Lutero. Parte integrante della serata, 4 modelle hanno contribuito, come in un quadro in movimento, a evocare l'elegante e sensuale atmosfera emanata dalle opere di Mucha accompagnando le influencer e il pubblico alla scoperta della mostra. L'evento ha visto la collaborazione di The Top Influencer, piattaforma italiana fondata dalle blogger Ida Galati, Sabrina Musco e dalla digital pr Martina Valerio che unisce, racconta e mette in comunicazione gli influencer con le aziende.

A Roma, presso il Complesso del Vittoriano resterà aperta fino al prossimo 11 settembre la mostra "Alphonse Mucha" che propone oltre 200 opere tra dipinti, manifesti, disegni e gioielli di uno dei più significativi interpreti dell'Art Nouveau in Europa tra '800 e '900 al quale si deve la nascita del nuovo genere di arte visita sbocciato nella Parigi della Bella Epoque. La mostra è divisa in sei sezioni



Le influencer Veronica C. Leone, Martina d'Ermo, Monica Nardella, Giulia Galetti Laetitia Chaillou@Salvatore Dragone & Gianluca Palma

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

**Italia POP. L'arte negli
anni del boom**



Tno Festa. Rebus (Wikiedia C.L.)

Fondazione Magnani Rocca
Mamiano di Traversetolo (PR)
10 Settembre – 11 Dicembre 2016
www.magnanirocca.it

Tra gli anni Sessanta e Settanta anche il Bel Paese ha vissuto la nascita e la diffusione della Pop Art "italiana", sviluppata in perfetta armonia con la corrente internazionale, ma allo stesso tempo caratterizzata dalla propria identità rispetto alla principale e più nota corrente statunitense. Proprio per dimostrare l'unicità dello stile Pop italiano, la mostra ospitata dalla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, si apre con due capolavori esemplari, "Piazza d'Italia" di Giorgio De Chirico e "Sacco" di Alberto Burri, che evidenziano come due grandi artisti italiani abbiano affrontato la contemporaneità, la figurazione e l'oggetto. La mostra prosegue con una serie di dipinti di artisti che possono essere considerati i precursori del "Pop" e si conclude con gli straordinari capolavori creati da Mimmo Rotella e Giangiacomo Spadari, nella stagione d'oro della Pop Art e nel periodo di evoluzione del linguaggio Pop in Italia.

La monaca di Monza

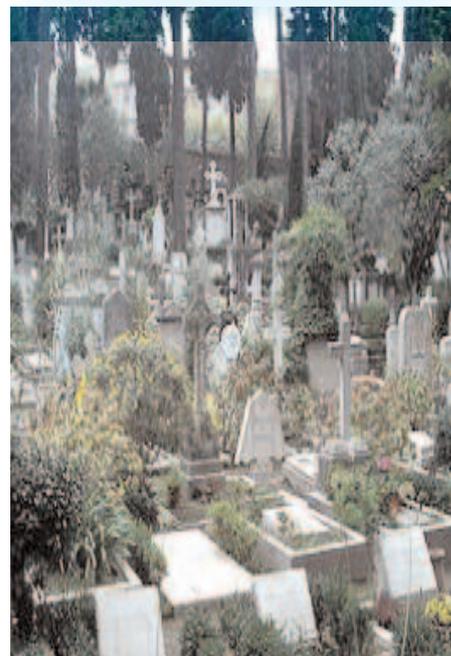


Giuseppe Molteni. La monaca di Monza

Reggia di Monza.
Viale Brianza, 1 – Monza
1 Ottobre 2016 – 19 Febbraio 2017
www.reggiadimonza.it

Non poteva essere che la città di Monza ad ospitare, per la prima volta, una mostra dedicata a Marianna De Leyva, meglio conosciuta come la monaca di Monza. Nelle sale del Serrone della Villa Reale di Monza, dove storia e letteratura si intrecciano, sarà possibile ripercorrere le vicende di Marianna, poi diventata Suor Maria Virginia, uno dei personaggi più famosi narrati dal Manzoni ne i Promessi sposi. Il tema dell'entrata in convento, espediente scelto da molte famiglie agiate dell'epoca per evitare la dispersione del patrimonio, viene mostrato attraverso una serie di numerosi dipinti; mentre le vicende meno note di Gertrude e la condizione delle malmonacate nella letteratura sono rappresentate da una serie di illustrazioni realizzate da Jacopo Vecchio e Amalia Mora. Inoltre, attraverso una serie di contributi video, i visitatori potranno assistere alle fasi salienti del processo che condannò la monaca.

**Il cimitero per gli
stranieri a Roma. 300**



Casa di Goethe
Via del Corso, 18 – Roma
22 Settembre – 13 Novembre 2016
www.casadigoethe.it

E' in occasione del trecentesimo anniversario della "nascita" del "Cimitero Acattolico" che la città di Roma propone al pubblico una mostra, unica nel suo genere, interamente dedicata al modo in cui i più grandi artisti hanno raffigurato il "Cimitero dei Protestanti". La prima inumazione risale al 1716, quando William Arthur, un medico di Edimburgo, morì a Roma e dal momento che era protestante non poteva essere sepolto né in chiesa né in terra consacrata. Fu così che Clemente XI concesse che fosse sepolto in un grande campo vicino alla piramide di Caio Cestio. La prima lapide invece risale al 1738 e da allora il vecchio prato abbandonato è divenuto quell'affascinante luogo fatto di cipressi e magnifiche lapidi che, nel corso dei secoli, hanno emozionato scrittori e pittori da D'Annunzio a Henry James e J.M.W. Turner; alcuni dei quali, come John Keats e Carlo Emilio Gadda, vi hanno trovato la pace eterna.

IL ROMANTICISMO

Il movimento spirituale che dalla fine del XVIII secolo al XIX investì arte, letteratura, politica e costume in Europa



Karl Wilhelm Friedrich Schlegel
"Meyer's Encyclopedia" 1906

Il Romanticismo sbocciò in Germania tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo per opera soprattutto dei critici letterari August e Friedrich Schlegel, sebbene anni prima si fosse già sviluppato un movimento definito Preromanticismo promosso da autori quali Goethe, Schiller e Herder, che aveva dato vita tra il 1770 e il 1785 alla corrente dello *Sturm und Drang*, letteralmente *Tempesta ed impeto*. Fu nel 1798 che nacque ufficialmente il Romanticismo, con la pubblicazione del primo numero del giornale "Athenaeum". Da allora si distinsero due diverse scuole: quella di Jena e quella di Heidelberg: della prima facevano parte i due fratelli Schlegel, fondatori della sopracitata rivista, e gli artisti Novalis, Tieck e Schelling, mentre della scuola di Heidelberg, con inclinazioni campanilistiche, si trovavano autori come Von Chamisso e Brentano. Contemporaneamente, in Inghilterra si manifestò un analogo movimento letterario e poetico di cui i primi esponenti furono Wordsworth e Coleridge. Il primo pubblicò nel 1798 le *Lyrical Ballads*, vero e proprio manifesto del movimento al quale l'amico Coleridge contribuì con *The Rime of the Ancient Mariner*, l'opera che influenzò in maniera determinante il paesaggio lette-

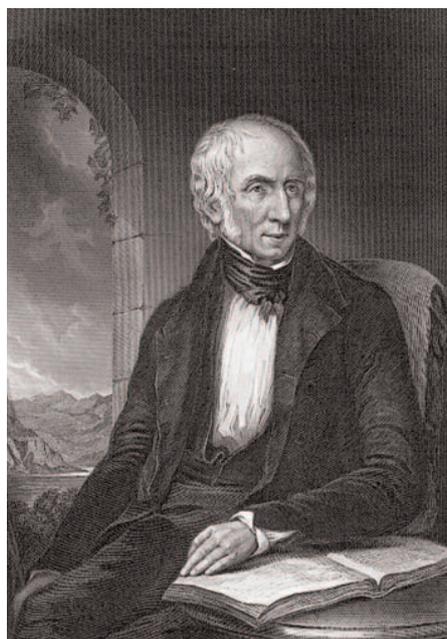
rario ottocentesco. L'innovazione della poesia di Wordsworth, ambientata nella cornice del Lake District, nel nord del Cumberland, fu principalmente la scelta dei protagonisti, personaggi della vita di tutti i giorni tratteggiati con un linguaggio semplice ed immediato. Wordsworth, Coleridge e Southey, tutti ispirati dal paesaggio dei Laghi, furono denominati *Lake Poets* ed iniziatori del Romanticismo etico, mentre Romantici della seconda generazione di possono essere definiti John Keats animato da un profondo culto per la bellezza classica, il poeta più amato da Oscar Wilde, Lord Byron il poeta l'esule e ribelle Lord Byron divenuto l'esponente più rappresentativo insieme a Percy Bysshe Shelley dalla vita tragica ed avventurosa, marito di Mary Shelley, la famosa scrittrice di *Frankenstein*; ovvero il moderno *Prometeo*. Quando viene pubblicato La Germania, il libro di Madame de Staël, entusiasta ammiratrice della nuova letteratura romantica tedesca, il Romanticismo si estende in tutta la Francia soprattutto grazie ad autori come Alphonse de Lamartine con le *Meditations*, François-René de Chateaubriand e Victor Hugo con le *Odes* e

e le sue due opere più importanti: *Notre-Dame de Paris* e *Les Misérables*. In Italia il Romanticismo si identifica con la passione patriottica, definirsi romantico era come dichiararsi patriota ed antiaustriaco, le cui



Pascal Simon Gérard - Ritratto di Madame Staël von Holstein

prime battaglie furono combattute sul periodico Il Conciliatore, la rivista diretta da Silvio Pellico uscito nel 1818 soppressa dagli Austriaci in quanto "sovversiva". Già alcuni elementi tipici della nuova sensibilità romantica erano comparsi nell'opera di Ugo Foscolo, legato però ancora alla corrente del neoclassicismo mentre furono le opere di Vittorio Alfieri a segnare l'inizio al filone letterario politico rinascimentale che si sviluppò nei primi decenni del XIX secolo. Si diffondevano velocemente nella penisola i germi risorgimentali legati strettamente alla produzione romantica italiana. Impulso fondamentale alla diffusione del *Romanzo storico* furono le opere di Alessandro Manzoni, il più autorevole rappresentante del Romanticismo italiano ed il suo romanzo *I promessi sposi* è indubbiamente il capolavoro della letteratura ottocentesca. E' da qui che il romanzo storico dilaga, proponendo argomenti e per-



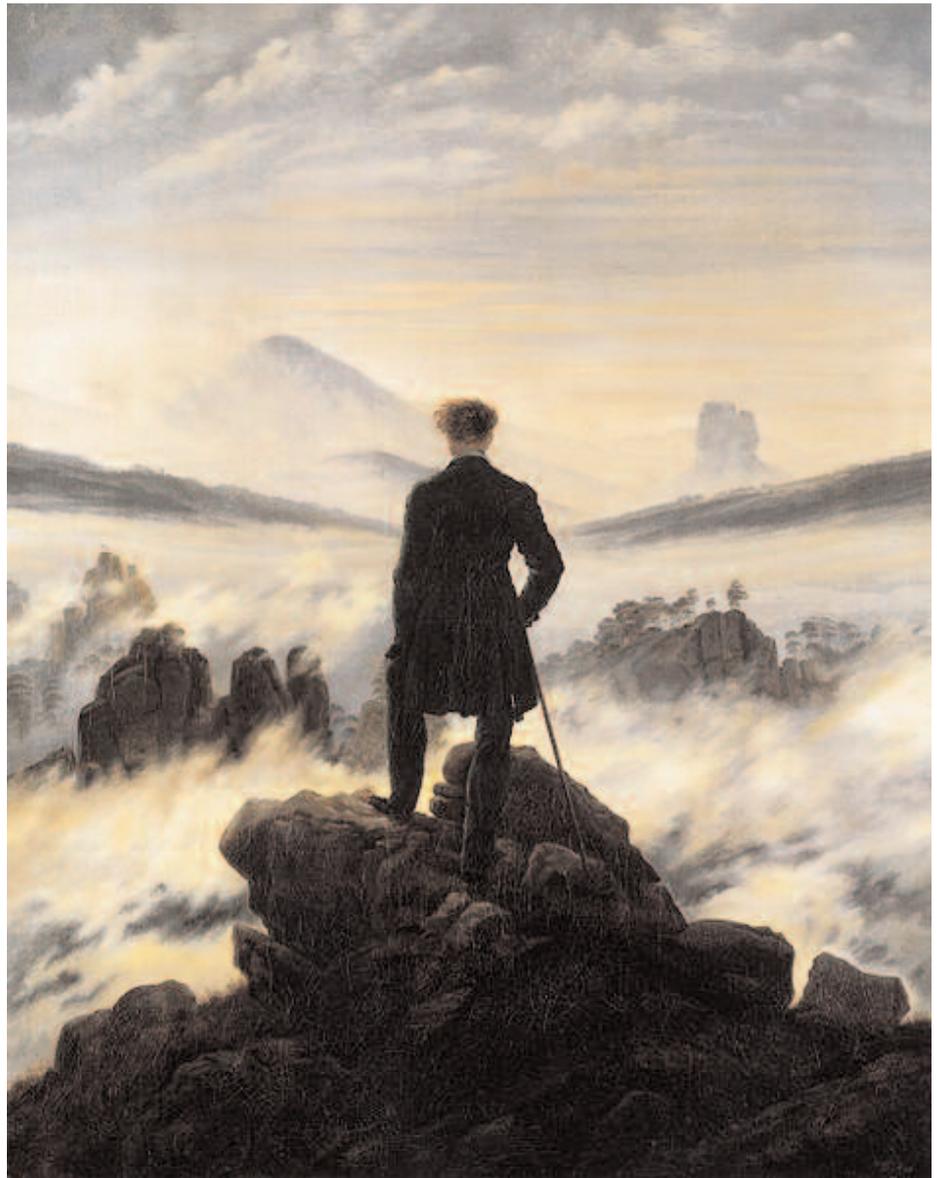
Ritratto di William Wordsworth Attribuito a Margaret Gillies (1803-1887)

Il Romanticismo

sonaggi volti ad accendere gli animi per combattere la dominazione straniera. E' l'aria che si respira nelle *Confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, il garibaldino morto tragicamente a soli trent'anni durante il naufragio della nave che lo stava riportando in Sicilia. Il più grande esponente del romanticismo francese è stato Victor Hugo, con un'immensa produzione letteraria alla quale appartengono i romanzi più famosi quali *Nostra Signora di Parigi*, dove la zingara Esmeralda vive una storia ricca di colpi di scena accanto ad una folla pittoresca di mendicanti e ladri; *I Miserabili* e *L'uomo che ride*. Per ritrovare tutti gli elementi identificativi del romanzo romantico non si può tralasciare *Ivanhoe* dello scozzese Walter Scott, ricco di antichi castelli inglesi, la fanciulla innocente accusata di stregoneria e salvata dal nobile cavaliere che però ama un'altra dama, il torneo nel quale l'eroe *Ivanhoe* sconfigge gli avversari e non manca il trionfo finale dell'amore. Edgar Allan Poe trasmette al lettore, attraverso i Racconti straordinari, le paure e le allucinazioni di cui lui stesso è preda. La poesia romantica tedesca si esprime pienamente attraverso gli



Cosette. Schizzo di Émile Bayard per la prima illustrazione del romanzo di Victor Hugo *Les Misérables* (1886)



Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*. Amburgo, Kunsthalle

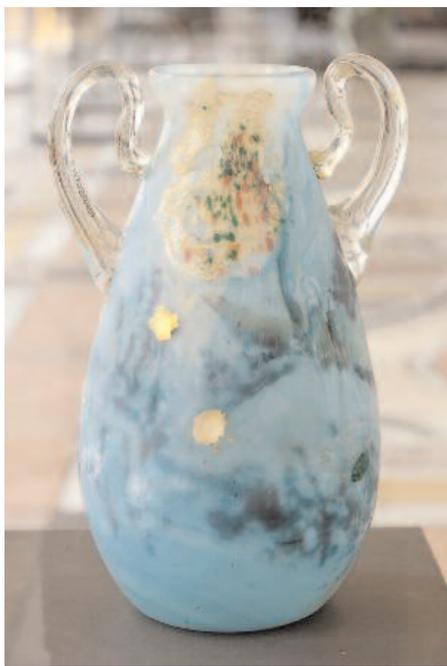
Inni alla morte di Novalis, pseudonimo del poeta Friederic von Hardenberg, scritti ricordando la giovane fidanzata morta di tubercolosi, mentre un altro poeta tedesco, Enrico Heine, nei versi trova conforto ad un amore non ricambiato. In questo autore, accanto alla vena poetica emerge quella satirica. Infatti, oltre a cantare cavalieri, castelli e streghe e anche capace di riderne. I suoi *Lieder* continuano ancora oggi ad affascinare il lettore. In questo periodo la musica esprime i sentimenti più contrastanti, in bilico tra realtà e fantasia, amore e morte, bene e male. E' il caso delle musiche di Schopin, Schubert e Beethoven. Romantiche sono le potenti pagine musicali di Wagner, quelle patriottiche di Verdi, le melodie trasognate di Bellini. Al contempo l'ar-

te risente di questa nuova tendenza. Un dipinto romantico si riconosce dalla rappresentazione di panorami immensi, caratterizzati da una certa violenza figurativa. E' il caso del *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, dove un uomo è stato ritratto di spalle, rappresentazione della parte inconscia e nascosta dell'animo, mentre osserva un mare di nebbia che invade un paesaggio montuoso che copre alla vista ogni cosa, collegamento al tema romantico dell'esule in profonda solitudine. Similmente, *L'onda* di Gustave Courbet, esprime il senso di vuoto e la mancanza di punti di riferimento dell'uomo romantico. Autori tipici del Romanticismo sono anche Goya, Delacroix, Gericault, Turner. **Luisastella Bergomi**

ART NOUVEAU. IL GUIZZO VIVACE

Alfons Mucha anche al Plazzo Ducale di Genova

Art Nouveau, Liberty, Jugendstil, Modern Style, Modernismo, Stile Floreale sono le varie interpretazioni di un vasto movimento artistico che si sviluppò a cavallo tra XIX e XX secolo in Francia ed in Europa e poi esportato in tutto il mondo, uno degli ultimi slanci di genialità della cultura europea prima del suicidio collettivo nella mattanza della Prima Guerra Mondiale. Questo movimento era caratterizzato da linee morbide, sinuose e avvolgenti, composizioni libere ed asimmetriche, colori brillanti, un interesse per l'esaltazione della figura femminile (ma talvolta anche maschile) ed una preferenza per figure derivate dal mondo naturale, vegetale o animale; centrale era anche la ricerca e l'utilizzo di nuovi materiali o la ricerca di una nuova visione per i materiali abituali. Una fuga in un ideale di bellezza astratta, distaccata dalla materialità, un sogno per una società ricca, sicura di se, che voleva vivere e divertirsi. Iniziatore e protagonista di questo movimento è stato Alfons Mucha a cui Genova dedica una mostra visitabile a Palazzo Ducale nell'appartamento del doge fino al 18 Settembre 2016. Alfons Mucha e le atmosfere dell'Art Nouveau" ospita



Vaso Emile Gallé

220 opere dell'artista moravo più una straordinaria selezione di mobili, ceramiche, ferri battuti e vetri. La sua arte è estremamente eclettica capace di raggiungere una perfezione magica nella raffigurazione della figura femminile: le sue donne sono leggiadre, incantano, con lunghi capelli appena mossi da una leggera brezza, avvolte da stoffe fruscianti ed impalpabili dai colori delicati che nulla nascondono del corpo perfetto, solo raramente a seno scoperto, perché l'artista preferiva non esibirli nei manifesti pubblici. La sua fortuna inizia il primo gennaio del 1895. Pochi giorni prima del Natale precedente gli viene commissionato un manifesto per Sarah Bernhardt, la "Divina" del teatro francese, per il suo debutto con la "Gismonda" di Victorien Sardou: egli presenta un'affiche assolutamente innovativa, dal formato verticale molto allungato, che gli permette di rappresentare l'attrice quasi a grandezza naturale, con una impressionante ricchezza di dettagli ed una raffinata gamma cromatica. Il manifesto era caratterizzato da uno sfondo a mosaico di gusto bizantineggiante per suggerire una atmosfera sacra ma di un rito pagano. L'affisso piacque moltissimo alla Bernhardt che iniziò con lui una collaborazione che durò sei anni; ma piacque anche alla critica e soprattutto al pubblico che, come si racconta (ma potrebbe anche essere vero) aspettava che gli attacchini si allontanassero per staccarli dal muro o, peggio, li corrompevano per averne una copia. Ed è con i manifesti teatrali che si apre la mostra. Per me è stata una grande emozione poterli vedere dal vivo, tutti insieme, assaporarne i colori, i particolari intriganti come le stelle argentate che tappezzano lo sfondo della locandina de "La dame aux camelias" o il favoloso drago che appare alle spalle dell'attrice ne "Lorenzaccio" o il nimbo che spesso ne circonda la testa. Assolutamente commovente è un piccolo disegno, poco più di un abbozzo, a matita e sanguigna di una donna altera, lo sguardo volto su un



Vaso Vetrerie DAUM (Wikipedia C.L.)

punto punto lontano: ciò che colpisce in questo schizzo è la forza del tratto. Come già detto, Mucha ha una simpatia per la raffigurazione della donna, che poi si riverserà su tutta l'Art Nouveau; lui la rappresenta in tutte le sue incarnazioni, da angelo immateriale a *femme fatale*. Questo l'ho potuto constatare in molte sue serie di litografie a colori come ad esempio in quella denominata "Le pietre preziose". Ne "L'Ametista" e "Il Rubino" abbiamo la visione di una donna altera, irraggiungibile che ci osservano con sufficienza, ne "Il Topazio" questa è persa nei propri pensieri, irraggiungibile anche lei ma perché si trova su un pia-

ART NOUVEAU

no dell'esistenza diverso dal nostro ed infine "Lo Smeraldo" con una donna che ci guarda diritto negli occhi, distaccata ma ironica, con falsa pudicizia, sfidandoci. Per sottolineare la sua pericolosità Mucha la disegna appoggiata alla testa di un drago, con un gioiello tra i capelli a forma di vipera e con alcuni rami della velenosissima pianta dell'oleandro. Guardandoci sembra dirci "Se vuoi ti aspetto, ma poi non lamentarti se ti fai male". L'icona della donna perduta, della bellezza seduttrice e mortale, appartiene però all'inglese Aubrey Beardsley, di cui sono in presenti le incisioni che illustravano l'opera di Oscar Wilde "Salomè". Guardandole si assapora tutta l'atmosfera decadente ed eccentricamente estetica dell'entourage di Wilde e si rimane meravigliati dalla perfezione tecnica dei suoi disegni, dalla linea "a colpo di frusta" che li caratterizza; sono litografie di piccolo formato ma sprigionano tutto il fascino di un'epoca, paradossalmente si può dire che emergono dal loro tempo per es-



Mobili Art Nouveau. Wikipedia Commons License

sere senza tempo. Assolutamente indimenticabili sono i vetri di René Lalique, di Emile Gallé e delle vetrerie Daum e le ceramiche di Galileo Chini, solo un cenno ai mobili Liberty provenienti dalla Wolfsoniana di Genova (Parchi di Nervi) dove è possibile approfondire alcune delle tematiche della mostra; presenti nell'ultima sala una piccola ma accattivante selezione di abiti di sartorie francesi ed italiane che ci riportano agli aromi della Belle Epoque. La mostra è organizzata Regione Liguria, Comune di Genova, Comune di Milano, Genova Palazzo Ducale-Fondazione per la Cultura, Palazzo Reale di Milano, curata da Stefania Cretella e Karel Srp, catalogo 24Ore Cultura. **Franco Rossi**
Ulteriori informazioni visitare il sito: www.palazzoducale.genova.it.

Arte ellenistica Testa di regina Iagide, forse Arsinoe II
III secolo a.C. calcedonio Vienna

SPLENDIDA MINIMA

Gallerie degli Uffizi. Il Tesoro dei Granduchi

Come recita il suo titolo, questa mostra è dedicata ad una particolare classe di manufatti di grande valore artistico e raffinatezza, sebbene di ridotte dimensioni: piccole sculture a tutto tondo in pietre preziose, di epoca ellenistico romana, per secoli al centro dell'interesse collezionistico dei Medici e oggi in gran parte patrimonio del museo del Tesoro dei Granduchi delle Gallerie degli Uffizi. La mostra si apre illustrando con alcuni esempi le caratteristiche di questi piccoli formati scultorei di epoca classica, realizzati a tutto tondo da pietre preziose, e mettendo in risalto la loro stupefacente vicinanza, in termini iconografici e formali, con la grande plastica del periodo. E' questo il caso del Ritratto di Augusto del Tesoro dei Granduchi messo a diretto confronto con una replica marmorea dello stesso tipo. Una grande passione per questo genere di sculturine in pietre dure fu propria di Francesco I de' Medici, che ne possedeva una nutrita collezione e si impegnava ad incrementarla commissionando la ricerca a Roma di marmi e pietre adatti alla creazione di busti. Nel corso del Seicento e del Settecento altri illustri esponenti della dinastia medicea raccolsero questi particolari oggetti. La mostra a cura, come il catalogo edito da Sillabe, di Valentina Conticelli, Riccardo Gennaioli e Fabrizio Paolucci, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con le Gallerie degli Uffizi e Firenze Musei.

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli

DIALOGHI A BRERA**La Pinacoteca di Brera a Milano mette a confronto i grandi capolavori**

Alla Pinacoteca di Brera a Milano continuano i "dialoghi" pittorici tra i capolavori dell'accademia milanese con soggetti analoghi provenienti da altre istituzioni, una straordinaria iniziativa che accompagna la risistemazione delle sale di Brera e che mette a confronto capolavori. Grazie al primo "dialogo" conclusosi il 26 giugno scorso è stato possibile ammirare per la prima volta affiancate le due pale d'altare con "Lo sposalizio della Vergine" di Raffaello e di Pietro Perugino conservata nel Musée des Beaux Arts di Caen. Le due opere realizzate ad un solo anno di distanza, nel 1503 quella di Perugino e nell'anno successivo quella del suo celeberrimo discepolo, rappresentano lo stesso momento, quello dello scambio degli anelli, e la stessa ambientazione, all'aperto in una piazza quattrocentesca dominata da un elegante tempio, la cui porta centrale aperta conferisce grande respiro alla composizione. Interessantissimo il confronto tra le due pale che ci permette di capire come il grande urbinato, pur avendo tratto suggestioni dal maestro, avesse già intrapreso quel cammino autonomo che lo porterà a diventare uno dei grandi protagonisti della pittura di tutti i tempi. Mentre i



Perugino. Sposalizio della Vergine



Raffaello Sanzio. Sposalizio della Vergine

personaggi di Perugino sono allineati in linea retta ed i colori dei loro abiti sono squillanti e freddi, elementi che trasmettono un senso di rigidità, il semicerchio che formano le figure di Raffaello, i loro capi leggermente reclinati ed i colori caldi degli abiti e degli incarnati infondono loro fluidità e naturalezza. L'urbinato evita che il tempio esca dalla cornice abbassandolo e con l'utilizzo di due colori per la pavimentazione della piazza riesce a dare l'impressione della profondità. Nella sua pala dominano armonia ed eleganza, perfino il pretendente che spezza il ramoscello, pur compiendo un gesto di stizza, sembra che stia danzando. Completa il "dialogo" dalla cattedrale di Perugia, dove occupa il posto una volta della pala di Perugino, la tela del pittore francese Jean-Baptiste Wicar, realizzata nel 1822, un'opera che non incontrò il favore del pubblico. Non piacquero gli sposi perché inginocchiati, la corona di rose che adorna il capo di San Giuseppe e soprattutto venne ritenuto irriverente l'abbigliamento succinto delle fanciulle che lascia scoperte le braccia e sottolinea la rotondità dei seni. Il secondo "dialogo" si è svolto attorno a Mantegna ed il suo celeberrimo "Cristo

Dialoghi a Brera

morto”(1490), “invenzione difficile e capricciosa” secondo le parole di Vasari, uno straordinario esercizio virtuosistico che ebbe vasta eco nella pittura dei secoli successivi. Affiancano l'opera di Mantegna il “Cristo morto con gli strumenti della passione” (1582) di Annibale Carracci dalla Staatsgalerie di Stoccarda ed il “Compianto su Cristo morto”(1615) di Orazio Borgianni dalla Galleria di Palazzo Spada a Roma. Le tre opere testimoniano un accurato studio prospettico che ha comportato una serie di errori voluti per rendere accettabile la figura distesa: i piedi più piccoli, la testa più grande e le gambe più corte. Lo spazio è fortemente claustrofobico, la gamma di colori molto ristretta, ogni dettaglio sottolinea un crudo realismo. La Vergine di Mantegna, appena visibile sul lato sinistro tra le figure dei dolenti, è una donna anziana con il volto coperto di rughe e la bocca che si schiude in una smorfia di dolore. Più idealizzata la Vergine di

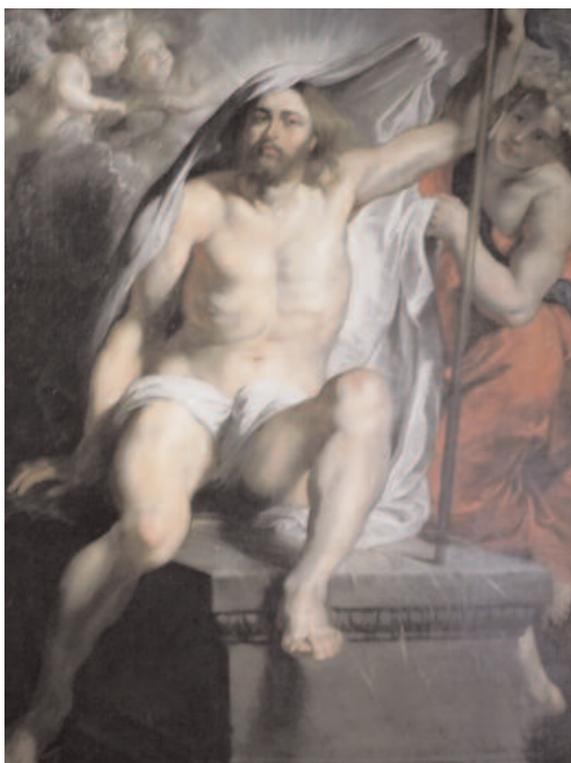


Annibale Carracci. Cristo morto con gli strumenti della passione

Borgianni, una figura di donna giovane che tiene le mani giunte e guarda intensamente e dolcemente il figlio. Alle immagini dei dolenti ha rinunciato invece Carracci per dare spazio alla figura monumentale di Cristo che sembra quasi uscire dalla tela ed agli strumenti della passione posti ai lati in primo piano che sottolineano la crudeltà e la brutalità del martirio. **M.M.**

RESTITUZIONI 2016

Alle Gallerie d'Italia i tesori dell'arte italiana restaurati



Paul Rubens. Cristo risorto

Il progetto “Restituzioni. Tesori d'arte restaurati”, nato nel 1989, è testimonianza dell'interesse del gruppo Intesa Sanpaolo nei confronti del patrimonio storico ed artistico del nostro paese e vanta il restauro di oltre mille opere provenienti da musei, luoghi di culto, siti archeologici, capolavori che datano dall'antichità fino ai primi anni del secolo scorso. Le quasi centocinquanta opere restaurate nell'ultimo biennio sono state esposte nella prestigiosa sede museale Gallerie d'Italia in piazza Scala per offrire al pubblico la possibilità di ammirare questi capolavori prima che essi tornassero alle loro rispettive sedi di provenienza. E' nato così un percorso eccezionale attraverso opere di pittura, di scultura, di oreficeria, mosaici, manufatti tessili, che raccontano la storia di oltre trenta secoli, dalla statua naofora di Amenmes e Reshpu in calcare risalente alla diciannovesima dinastia dei faraoni (1279-1186 a.C.) al misterioso cavaliere Marafioti (400 circa a.C.) in terracotta policroma, così detto dal luogo di ritrovamento nei pressi di Locri, dall'imponente testa in bronzo dorato dell'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.) alle vivaci sculture rappresentanti scene del mito di Adone sulla lastra frontale di un sarcofago marmoreo (II secolo d.C.) conservato al Palazzo Ducale di Mantova, dal michelangiolesco e scultoreo Cristo risorto di Rubens (1615) all'inquietante “Madre e figlio” di Carlo Carrà (1917). Affiancavano il percorso espositivo filmati che con le fasi salienti dei restauri a dimostrare come un'équipe di storici dell'arte, restauratori, scienziati, avvalendosi di tecnologie all'avanguardia, abbia restituito all'originale splendore ed alla piena leggibilità capolavori di inestimabile valore.

LA CRIPTA DELLA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO

A Milano lo straordinario monumento artistico torna visibile

Dopo cinquant'anni, ritorna a essere patrimonio della comunità, la cripta della chiesa del Santo Sepolcro, straordinario monumento artistico e archeologico nel cuore dell'antica Milano, vero fulcro della civitas romana che san Carlo Borromeo definiva l'ombelico della città e che Leonardo da Vinci, in una mappa del Codex Atlanticus, indicava come il vero mezzo di Milano, e attualmente compreso nell'area urbana, tra piazza Pio XI, piazza San Sepolcro e via della Zecca, è posta a fianco del complesso architettonico che comprende la Biblioteca Ambrosiana. La prima fase dei lavori di intervento, iniziati all'inizio del 2015, su progetto di Gaetano Arricobene, hanno ricevuto il patrocinio e il contributo del MiBACT, il patrocinio e il contributo della Regione Lombardia, il contributo della Fondazione Cariplo. L'isolato che include la chiesa ricopre alla perfezione la zona centrale dell'antica Mediolanum. Leonardo da Vinci, affascinato dalla bellezza e dal valore simbolico del sito, nel tracciare la sua pianta di Milano "a volo d'uccello", prese come centro proprio il tempio La chiesa di San Sepolcro, santuario della parrocchia di San Satiro dell'arcidiocesi di Milano, fu fondata come privata nel 1030 dal Magister Monetæ Benedetto Ronzone o Rozzone, Maestro della Zecca, costruita su un terreno di famiglia nei pressi della sua abitazione e consacrata solennemente dall'arcivescovo Ariberto d'Intimiano alla Santissima Trinità. La sua storia millenaria si sovrappone con quella delle crociate. Infatti, il 15 luglio 1100, durante le celebrazioni del primo anniversario della spedizione crociata lombarda che nel 1099 conquistò Gerusalemme ed alla vigilia della seconda spedizione del 1100, l'arcivescovo di Milano Anselmo da Bovisio ridedicò la chiesa.



La cripta della Chiesa di San Sepolcro

della Santissima Trinità al San Sepolcro di Gerusalemme. Riprova di questa titolazione potrebbe essere la presenza, fin dalla fondazione, nella sua parte sotterranea, della copia del sepolcro di Cristo, realizzata da maestro campionesse del primo Trecento,

al cui interno, secondo la tradizione, venne posta la terra prelevata dai Crociati a Gerusalemme e altre reliquie provenienti dai luoghi santi. La chiesa divenne un luogo di grande sacralità e nel 1578 fu eletta da Carlo Borromeo come sede principale della congregazione degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo che lui stessa aveva fondato, istituendo al contempo la cerimonia del Santo Chiodo che, annualmente, si snoda dal Duomo verso San Sepolcro. Nel corso del tempo numerosi sono stati i rimaneggiamenti, come ad esempio l'aggiunta dei due campanili nel XII secolo. Lo stesso Federico Borromeo nel 1805 affidò all'architetto Aurelio Trezzi il compito di trasformare l'interno alla maniera barocca, facendo erigere anche la Biblioteca Ambrosiana. San Sepolcro è un luogo di devozione anche a santa Maria Maddalena, in un affresco del 1300, ormai evanescente, è raffigurata a destra del Cristo trionfante, mentre alla sinistra si nota una donna coronata, forse l'imperatrice sant'Elena, madre di Costantino, che ritrovò sul Calvario la vera croce del Signore.



XXI TRIENNALE AREA EXPO

City after the city. Il futuro

Le mostre allestite nei due padiglioni dell'area Expo propongono una riflessione sul futuro delle nostre città, che evidentemente non sono più in grado di soddisfare le esigenze della società contemporanea e che devono pertanto essere "ripensate", come testimoniano le tendenze di portata planetaria all'oltrepassamento della città convenzionale di cui queste mostre si fanno portavoce, presentando i numerosi fenomeni che caratterizzano il debordamento dalle convenzioni dell'urbano come l'abbiamo vissuto finora. Nella mostra **Landscape Urbanism** una gigantesca videoproiezione fonde mirabilmente paesaggi ed atmosfere del vedutismo settecentesco con vedute panoramiche di città e di progetti realizzati negli ultimi anni che mostrano come si stia sempre più diffondendo la tendenza a scardinare la tradizionale divisione tra ambiente naturale ed ambiente costruito a favore di una nuova sensibilità grazie alla quale la città viene percepita come parte di un ecosistema naturale. L'occupazione e la riappropriazione dello spazio pubblico, il ritorno degli



Expanded Housing.
Nestrest - Daniel Pouzet e Fred Frey

trti come risorsa nei periodi di crisi, l'estensione dello spazio coltivabile aetti, l'agricoltura urbana come risorsa nella costruzione delle città, la trasfor-

mazione dei giardini privati in spazi pubblici sono i temi della mostra **Urban Orchard**, che racconta i movimenti legati all'agricoltura urbana nati negli ultimi anni e diventati un fenomeno di portata globale. **Expanded Housing** presenta una selezione di prodotti d'arredo selezionati per la loro capacità di generare spazio a prescindere dalla loro collocazione, pezzi che fondono microarchitettura e design e che evocano nidi e ricoveri costruiti dagli animali in ambienti naturali. Tra questi alcune realizzazioni storiche, da Joe Colombo a Bruno Munari, che sono tuttora presenti sul mercato a testimonianza della straordinaria vitalità ed attualità di questi progetti. La mostra **People in Motion**, una proiezione di immagini che occupa il pavimento dell'intero spazio espositivo, propone il tema attualissimo delle migrazioni come movimento di culture che comporta una continua rimessa in discussione dei luoghi e degli spazi abitativi. Dalle celebri Mappe di Alighiero Boetti alle tragiche immagini degli esodi in atto ed a quelle di campi profughi in Giordania, Iraq e Algeria trasformatisi in vere e proprie città, nelle quali le impronte delle culture d'origine si fondono con la morfologia degli insediamenti sorti spontaneamente e dove trovano ampio respiro straordinarie realizzazioni di giovani architetti volontari. **Street Art** racconta lo sviluppo e la diffusione di questo fenomeno spontaneo, nato a New York verso la fine degli anni Settanta, che, descrivendo storie private spesso di rivolta e di rifiuto delle convenzioni, ha invaso i muri delle città di tutto il mondo ridisegnandone spesso il volto ed assurgendo a comunicazione sociale e visiva con contenuti spesso fortemente sovversivi. A conclusione dell'intero percorso espositivo la Bookroom offre al visitatore la possibilità di approfondire gli argomenti delle mostre attraverso una vastissima bibliografia, quasi tremila titoli nazionali ed internazionali, che andranno ad arricchire la biblioteca della Triennale.



People in Motion. Imbarcazione con migranti

XXI Triennale AI MUDEC

Sempering

La mostra prende il titolo da un neologismo inglese, il presente continuo del verbo "to semper" che in architettura e nel design indica un'azione costruttiva su di un materiale o un componente che lascia una traccia formale significativa sul prodotto finale. Questo neologismo è stato coniato dal nome dell'architetto tedesco Gottfried Semper, autore di opere fondamentali sull'arte, l'architettura e le decorazioni, uno dei massimi teorici del diciannovesimo secolo, che nelle sue riflessioni ha messo in relazione i diversi piani del fenomeno progettuale obbedendo alle leggi di natura ed alla proprietà dei materiali, rispettando così le diverse condizioni geografiche, economiche e sociali. I suoi principi di una teoria funzionalista dell'architettura, secondo la quale ogni struttura edilizia è condizionata dai materiali impiegati, dalla tecnologia costruttiva e dalla destinazione dell'edificio mostrano qui la loro grande attualità ed originalità. Impilare, intrecciare, plasmare, connettere, piegare, disporre, incidere, soffiare,

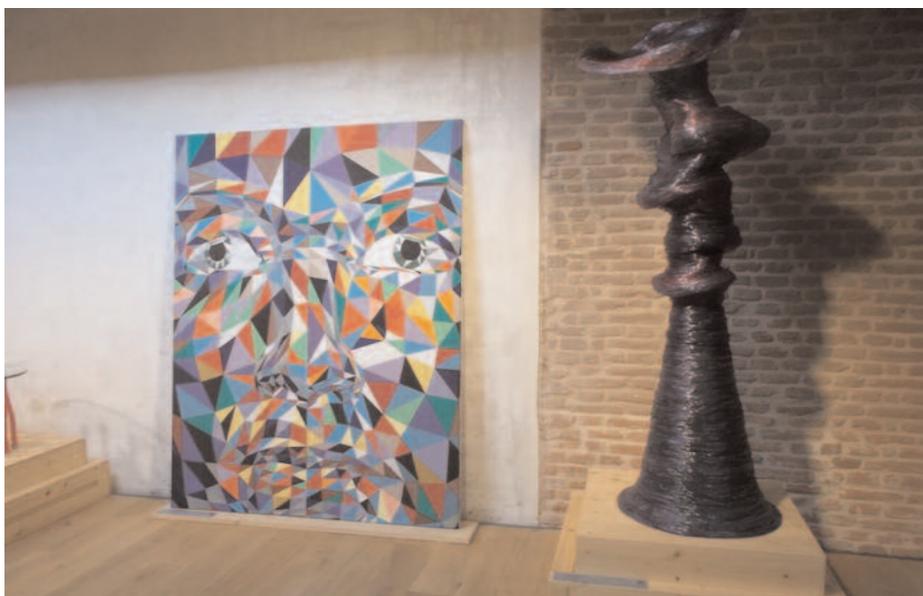


Sempering. Peace Pavillon dell'Atelier Zuendel a Londra

ciascuna di queste lavorazioni e le relative potenzialità formali ad esse collegate sono narrate in mostra attraverso prototipi di studio, stampe, modelli, disegni ed oggetti a dimostrare come da questi atti primari possano nascere opere di architettura e manufatti che raccontano la storia delle interrelazioni tra progetto e processo e delle modalità ricorrenti nella cultura progettuale contemporanea.

XXI Triennale alla Villa Reale di Monza

La bellezza quotidiana

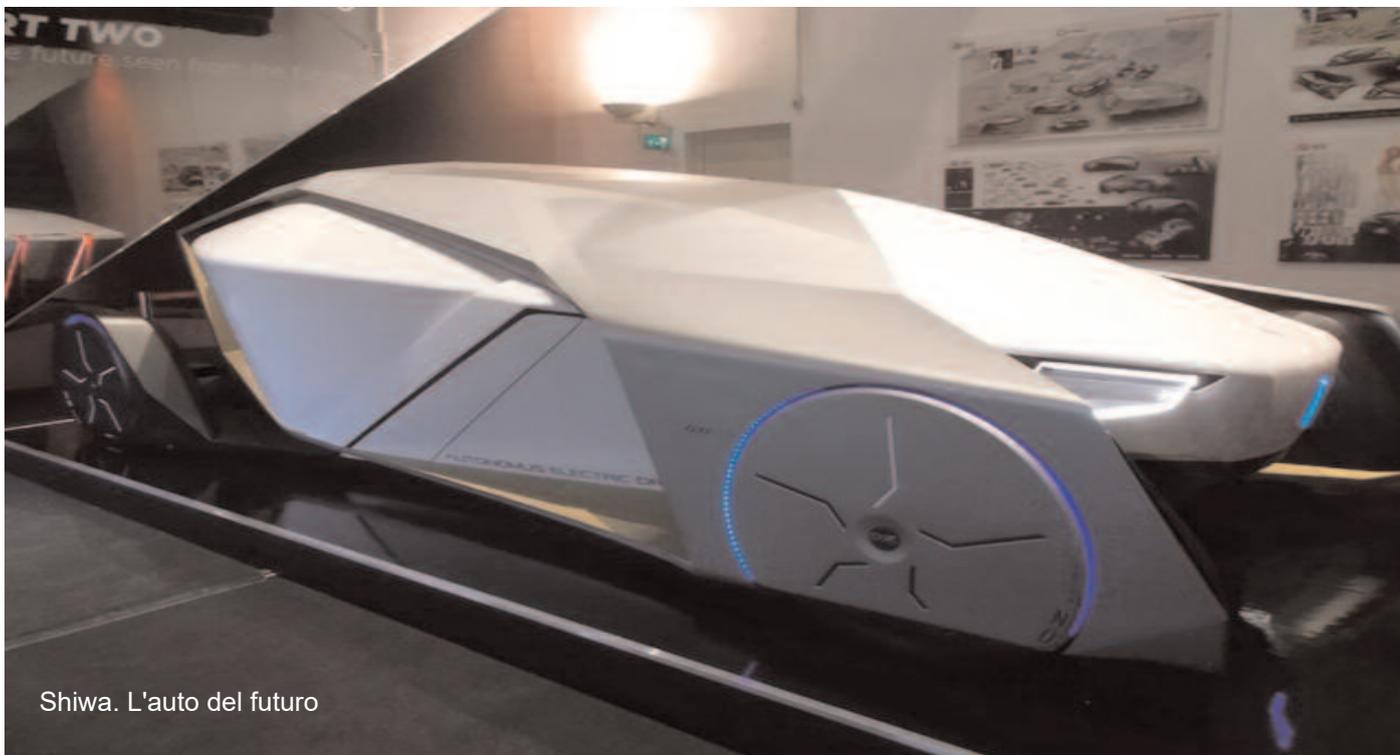


A sinistra: L'uomo decorativo di Alberto Biagetti e Alessandro Guerriero
A destra : Dancing Sculpture di Jacopo Foggini (Lampada da terra)

La mostra, ospitata nel Belvedere della Villa Reale di Monza, con la vista emozionante sul magnifico parco della Villa Reale di Monza, è organizzata cronologicamente per decenni e narra l'avvincente storia del design italiano attraverso oltre duecento realizzazioni entrate ormai nella leggenda, opere provenienti dalla collezione permanente del Triennale Design Museum di Milano che testimoniano la grande creatività dei nostri designer, la loro coraggiosa ed indefessa capacità di sperimentare ed innovare. Dagli oggetti d'arredo alle luci, dalle sedute ai mobili per ufficio, tutto racconta i sogni e le necessità dei diversi momenti storici in cui sono nati i progetti destinati a diventare le grandi icone del design italiano celebrate in tutto il mondo. **MM**

XXI Triennale alla Vella
Reale di Monza

Road to (R)evolution

La società si evolve di pari passo con il suo nuovo abitante: l'automobile

Shiwa. L'auto del futuro

In occasione dei sessant'anni di vita del mensile Quattroruote questa mostra propone un viaggio affascinante attraverso il concetto di mobilità a dimostrare come l'automobile, grazie al design ed alla tecnologia, sia sempre stata in grado di adattarsi al mondo e di caratterizzarlo, assumendo in tal modo una forte connotazione sociale. Dalla visione di ieri agli scenari di domani immaginando come le auto del futuro plasmeranno le nostre vite e gli ambienti in cui ci muoviamo. Sorprendente constatare come molte delle invenzioni, che fino a qualche tempo fa sembravano pura fantascienza, facciano parte oggi della nostra realtà quotidiana. Grazie alle case automobilistiche che investono nell'innovazione tecnologica, la sicurezza, il comfort, l'efficienza energetica e l'impatto ambientale registrano un costante miglioramento. A dimostrazione di questo è presente in mostra "Shiwa" (in giapponese "piega" dall'antica arte degli origami), il risultato di ricerche degli studenti dell'Istituto Europeo del Design di Torino che hanno frequentato il Master in Transportation in collaborazione con Quattroruote. Si tratta di un'auto avveniristica, con guida autonoma e trazione elettrica nella quale gli occupanti, proprio come nelle carrozze dei secoli passati, possono guardarsi in faccia, parlare ed interagire.

Design before design

Palazzo dell'Arte
Milano (W..C.L.)

Per rendere omaggio al luogo che ospita alcune delle esposizioni della XXI Triennale un ampio spazio è stato dedicato alla rievocazione delle Mostre internazionali di arti decorative che, dal 1923 al 1927, si tennero proprio in questa sede, prima che l'iniziativa si spostasse a Milano nel Palazzo dell'Arte, realizzato ad hoc dall'architetto Giovanni Muzio nel 1933. Ceramiche, vetri, ferri battuti, oreficeria, tessuti, mobili e complementi d'arredo restituiscono un quadro multiforme che racconta il gusto di un'epoca, facendo rivivere lo stupore ed il fascino di tempi ormai lontani. E' stata anche l'occasione per ricordare la figura e l'opera di Guido Marangoni, ideatore, propugnatore e principale artefice delle prime Biennali, che hanno rappresentato una straordinaria vetrina del prodotto italiano anche fuori dai confini nazionali. **M.M.**

THE FLOATING PIERS

I pontili galleggianti di Christo sul lago d'Iseo



La passerella di Christo sul Lago d'Iseo verso Mont'Isola

Noi apparteniamo a quel genere di persone che non si ritirano per paura di shockare gli altri Jeanne- Claude

Camminare sulle acque di un lago? E' stato possibile nello scorso giugno sul lago d'Iseo grazie ai Floating Piers, i pontili galleggianti, larghi sedici metri e lunghi quattro chilometri e mezzo, realizzati dall'artista rumeno Christo, considerato con la moglie Jeanne-Claude, scomparsa nel 2009, uno dei massimi rappresentanti della Land Art, quel movimento sorto negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta che vede il nascere di installazioni artistiche in ambienti naturali al di fuori dei classici spazi espositivi. Christo Vladimirov Yavachev e sua moglie Jeanne-Claude sono noti in tutto il mondo per le loro opere monumentali "effimere", opere che per breve tempo, spesso anche un solo giorno, sfidando il concetto di opera d'arte immortale, cambiano il contesto urbano o il paesaggionaturale offrendo una visione diversa dell'ambiente circostante e stimolando

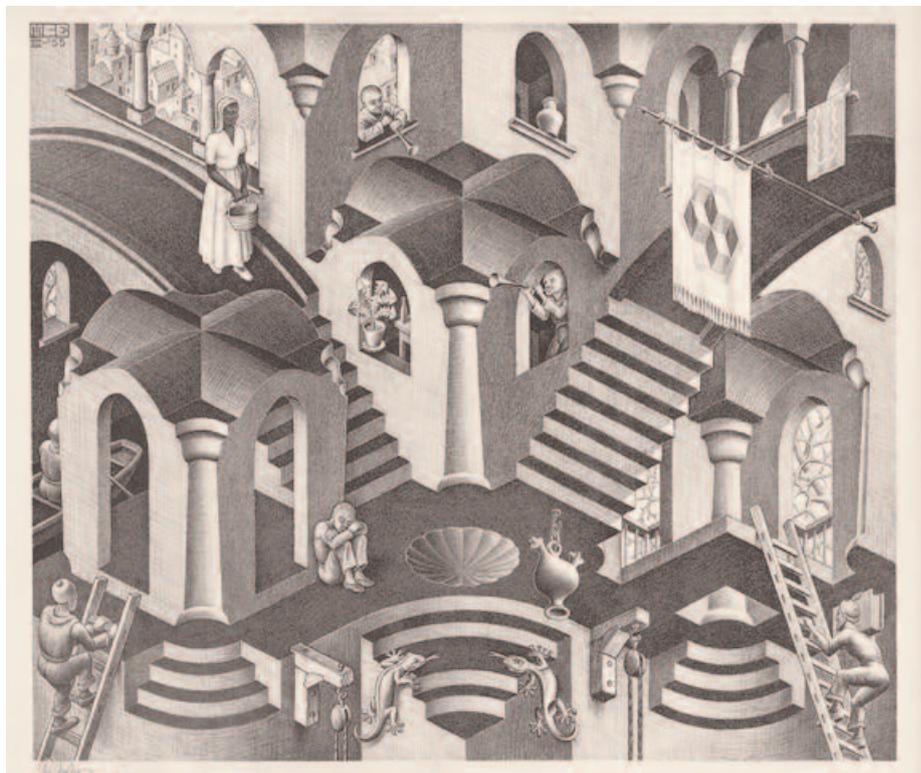
l'osservatore, che frequentemente ne è anche il fruitore, a riflettere e a ribaltare i valori tradizionali. Al 1961 risale la loro prima creazione monumentale, "Le rideau de fer", un muro realizzato nel centro di Parigi con circa duecentocinquanta barili d'olio vuoti, il loro grido di protesta contro l'erezione del muro di Berlino. Hanno fatto seguito i famosi "imballaggi" di architetture, come quello del Pont Neuf a Parigi, del Reichstag di Berlino, della Porta Pinciana a Roma, o di monumenti come quello dedicato a Vittorio Emanuele II in piazza del Duomo a Milano, grazie alla magia del nascondere si sottolinea la presenza dell'oggetto celato. Altrettanto famose le installazioni realizzate con l'impiego di tessuti colorati, come ad esempio "The Running Fence" in California, "The Gates" nel Central Park a New York, "The Wrapped Coast" in Australia, per giocare

con il paesaggio circostante e creare temporanei cambiamenti dando luogo ad una visione diversa dell'ambiente. Ai Floating Piers Christo e la moglie avevano già pensato nel lontano 1970, ma solo di recente l'artista ha individuato nel lago d'Iseo il luogo ideale per la realizzazione di questa sorprendente installazione, grazie alla quale per due settimane, dal 18 giugno al 3 luglio, è stato possibile "camminare sulle acque", raggiungendo a piedi da Sulzano sulla terraferma Peschiera Maraglio su Monte Isola, l'isola lacustre più grande d'Italia e la più alta d'Europa, e da lì l'isola di San Paolo. Le opere di Christo rappresentano un inno alla libertà, alla fantasia, al sogno, all'utopia, l'artista non accetta sostegni da sponsor e si autofinanzia attraverso la vendita dei bozzetti, utilizza inoltre esclusivamente materiali riciclati e riciclabili. **Matilde Mntelli**

A Milano due grandi protagonisti dell'arte europea del ventesimo secolo

Escher a Palazzo Reale. Il mio lavoro è un gioco, un gioco molto serio

A Palazzo Reale una retrospettiva dedicata all'affascinante mondo del grande incisore e grafico olandese propone oltre duecento opere provenienti dalla collezione privata di Federico Giudiceandrea, studioso ed appassionato di Escher. Il ricchissimo percorso copre tutte le fasi della sua produzione, dagli anni di formazione in Italia alla visita all'Alhambra, dalle superfici riflettenti alle metamorfosi ed ai aradossi geometrici, offrendo interessanti stimoli di riflessione sull'artista che, contrariamente a quello che la critica ufficiale ha per molto tempo ritenuto, non è stato impermeabile alle sollecitazioni delle avanguardie artistiche a lui contemporanee, l'art nouveau, il simbolismo, il divisionismo, il futurismo, il cubismo, il surrealismo, ma le ha fatte proprie elaborandole nel suo complesso mondo intellettuale, che testimonia inoltre una profonda sensibilità nei confronti della cultura filosofica e della grande tradizione della pittura fiamminga. La prima sezione della mostra è dedicata alla produzione degli anni trascorsi in Italia, *il paese benedetto*, antichi borghi arroccati che con la loro verticalità contrastano fortemente con l'orizzontalità del paesaggio natale e che rappresenteranno una costante nella sua produzione, come testimonia la presenza di Alatri, un paesino sulla costiera amalfitana, in *Metamorfosi 2*, una lunghissima xilografia di quattro metri, considerata uno dei capolavori assoluti della maturità dell'artista. Seguono le opere che testimoniano il suo interesse per la tassellatura dei piani, per le forme geometriche e per gli aspetti matematici che lo porteranno alle suggestioni dei paradossi e delle architetture impossibili. Nasce così una grafica che acquisisce plasticità tridimensionale, come in *Mani che disegnano*, dove arte e matematica si intrecciano con la percezione visiva a dar vita ad uno straordinario, affascinante e spesso inquietante universo di immagini che evidenzia una personissima ricerca poetica, in cui coesistono



no diversi punti di vista e costruzioni prospettiche che, vincendo la forza di gravità, *il nostro tiranno*, stravolgono lo spazio con un'infinita molteplicità di prospettive ed infinite possibilità di lettura. **Matilde Mantelli**

Dopo il grande successo delle mostre a lui dedicate a Roma, Bologna e Treviso che hanno totalizzato 580.000 visitatori e conquistato le classifiche delle esposizioni più amate e seguite dal pubblico internazionale, la mostra di Palazzo Reale espone fino al 22 gennaio 2017 tutti i capolavori di Escher, come *Mano con sfera riflettente*, *Relatività* (o *Casa di scale*), *Metamorfosi* e *Belvedere*, oltre a esperimenti scientifici, giochi e approfondimenti didattici che consentono ai visitatori di ogni età di comprendere le invenzioni spiazzanti, le prospettive impossibili, gli universi apparentemente inconciliabili che si armonizzano in una dimensione artistica unica. La mostra, promossa dal Comune di Milano-Cultura, è prodotta e organizzata da Palazzo Reale di Milano, Arthemisia Group e 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE, in collaborazione con la Escher Foundation ed è curata da Marco Bussagli e Federico Giudiceandrea. Una grande esposizione che vede come main sponsor M&G Investments. Con oltre 200 opere la mostra è divisa in sei sezioni: *La formazione: l'Italia e l'ispirazione Art Nouveau*, *Dall'Alhambra alla tassellatura*, *Superfici riflettenti e struttura dello spazio*, *Metamorfosi*, *Paradossi geometrici: dal foglio allo spazio*, *Economia escheriana ed eschermania*. La mostra vede come sponsor Generali, special partner Ricola, con il sostegno di la Rinascente e NH Hotels, e vede come sponsor tecnici ATM, Trenitalia, Coop Lombardia, Kartell e lighting partner Reggiani. Con il supporto di Il Sole 24 ORE, Domenica 24 ORE e Radio24 L'evento è consigliato da Sky Arte HD Catalogo edito da Fondazione Escher. Milano, Palazzo Reale (P.zza Duomo 12) Lunedì 14,30-19,30; martedì-mercoledì-venerdì-domenica 9,30-19,30; giovedì-sabato 9,30-22,30. nformazioni e prenotazioni: Tel. +39 02 89 29 711.

JOAN MIRO' AL MUDEC. La forza della materia

La materia, lo strumento mi dettano la tecnica, il modo per dare vita ad una cosa



Dopo il successo della mostra su Gauguin, il museo milanese ha ospitato una monografica dell'artista spagnolo, con una selezione di opere realizzate tra il 1931 e il 1981 per mettere in evidenza il valore della materia per l'artista, non solo strumento utile ad apprendere nuove tecniche ma soprattutto come entità universale. Con questa mostra ideata dalla Fondazione Joan Miró di Barcellona il Mudec prosegue il suo affascinante cammino dedicato agli artisti la cui produzione è stata fortemente marcata dal primitivismo delle culture extraeuropee. Oltre cento opere provenienti dalla Fondazione, dalla collezione della famiglia Miró e da collezioni private europee, tracciano lo straordinario percorso umano, artistico e culturale del pittore, scultore e ceramista, una delle grandi personalità che hanno segnato la storia dell'arte del secolo scorso. Il sottotitolo della mostra vuole evidenziare come la materia abbia avuto un ruolo fondamentale nella sua ricerca che, grazie all'impiego di materiali eterodossi ed alla sperimentazione di procedure innovative, ha portato l'artista, nella sua ribellione contro le tecniche pittoriche tradizionali, ad infrangere le regole ufficiali ed a spingersi verso le fonti più pure dell'arte. La volontà di esprimersi attraverso l'impiego

di nuovi materiali, corteccia, fibre tessili, oggetti assemblati, collage, un anelito verso una semplificazione della realtà ed un ritorno all'arte primitiva per dare corpo ad un mondo onirico, spesso ironico, grottesco e destabilizzante, i cui protagonisti principali sono le donne, simbolo ancestrale di fertilità e di vita, gli uccelli, trait d'union, come le scale, altro elemento cruciale dell'iconografia di Miró, tra terra e cielo e le stelle. Un mondo fatto di associazioni e di interferenze che rappresentano una sfida costante all'identità delle cose, un mondo dominato da sinfonie cromatiche di accordi e contrappunti, nelle quali accanto a pochi colori, rosso, blu, verde e giallo il protagonista assoluto è paradossalmente il nero, che si trasforma in colore vivace, carico di energia vitale, in grado di conferire alle composizioni freschezza e leggerezza. La mostra è anche l'occasione per raccontare la storia di Miró, una storia contraddistinta da prese di posizioni molto forti che lo porteranno all'esilio in Francia negli anni della guerra civile spagnola, momento in cui darà un importante contributo in occasione dell'Esposizione universale a Parigi nel 1937 con l'opera "Il falciatore", "la mia Guernica", andata purtroppo perduta con lo smantellamento del padiglione. Il percorso di visita, suddiviso in 4 sezioni, è stato studiato per accompagnare il visitatore attraverso il contesto storico dell'epoca, le diverse tecniche artistiche utilizzate dal maestro catalano, con una particolare attenzione alla materia e alla matericità. Video, musica e postazioni di realtà virtuale sono stati inseriti all'interno del percorso di visita per una fruizione dell'opera di Miró più immersiva. Inoltre, sono state allestite 7 isole multimediali che raccontano l'opera e la tecnica del maestro catalano con postazioni per la realtà virtuale attrezzate con Gear VR di Samsung. Joan Miró. La forza della materia. Milano, Mudec, 25 marzo - 11 settembre 2016, è stata promossa dal Comune di Milano-Cultura e da 24 ORE Cultura – Gruppo 24 Ore, che ne è anche il produttore. Joan Miró. *La forza della materia* ideata dalla Fundació Joan Miró di Barcellona sotto la direzione di Rosa Maria Malet, Direttrice della Fondazione, ha proposto lavori dalla collezione della Fundació Joan Miró di Barcellona e da quella della famiglia dell'artista. **Matilde Mantelli**



LA SANTA ANORESSIA. Dal Medioevo ad oggi

La rinuncia del cibo per alimentare l'anima nel libro di Rudolph Bell

Il digiuno è una pratica in uso in diverse religioni e cerca, attraverso il beneficio della depurazione del corpo, la catarsi dell'anima. Ma capire quali confini esistano tra cibo, psiche e anima è discorso complesso. Il libro "La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi" di Bell Rudolph M. editore Laterza, sonda questi terreni di difficile confine attraverso attente analisi sulla vita di grandi mistiche, sino alla nostra realtà. Già il filosofo Ludwig Feuerbach a fine '800 asseriva: *Noi siamo quello che mangiamo* indicando, con questa affermazione, non solo la nostra salubrità fisica, ma soprattutto la qualità dei nostri pensieri; quindi, quanto la materia nutriente divenga, a suo modo, anche parte dell'anima. Un'anima spesso demonizzata, desiderata quanto appunto espiata. Ecco perché la rinuncia al cibo diventa l'alimentare il corpo sottile, invisibile dell'anima, tanto da assottigliarsi al suo estremo per prendere l'ampiezza di un desiderato respiro verticale. La rinuncia all'alimentazione diventa la strada per una conquista, a rivelarsi quale potente mezzo per l'auto annullamento, tanto da confinare con la morte. Corpo e psiche diventano così gli estremi dello stesso viaggio, in un unico oblato dominio, che attraverso il digiuno afferma un'errata volontà di sola autodistruzione. Digiuno, comunque, ha radici antiche che si perdono nella notte dei tempi ed anche nella nostra moderna società esiste, in forma di malattia della conformità o della non accettazione profonda di quell'unicum corpo-psiche. Un dismorfismo chiamato clinicamente "Anoressia". Così il corpo individuale si affama di fronte all'obesità consumistica collettiva. Un consumismo di superficialità, dove l'anima stagna prigioniera da mode di corpi sempre performanti, glamour e immortali. Ma l'anima non soggiace, piuttosto grida subdolamente tra queste catene. E il divario non ricuce la ferita: mistica in passato, della malattia oggi. "La santa anoressia..." di Bell Rudolph è un libro che indaga tutto ciò, anche dentro l'eccezionalità di alcuni carismi che hanno accumulato grandi personaggi mistici del passato, da Chiara d'Assisi a Caterina da Siena, da Francesca Romana a Veronica Giuliani e molte altre. Personalità rilette dentro un paradigma dinamico con la nostra attualità, senza assolutamente omettere anche l'inspiegabilità scientifica di molti casi, dove le mistiche hanno osservato un digiuno lungo tutta la loro vita, cibandosi di acqua e della sola particola eucaristica. Un mistero che solo la fede, laddove la scienza si arrende, può farsi spiegazione accogliente di tale ed eccezionale carisma mistico. Il cibo quale elemento di vita, attraverso la storia e le religioni, ha assunto le valenze culturali più disparate. Nutrienti che, sempre più, si fanno portavoce di chi siamo. **Maria Grazia Anglano**



Bando di selezione coristi

per il nuovo Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini"

Sarà uno dei più importanti interventi nel campo della produzione e diffusione musicale degli ultimi anni per la città di Siena, dal respiro internazionale. E' il nuovo progetto del Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini" presentato in Accademia Chigiana alla presenza del Presidente Marcello Clarich e del Vice Rettore dell'Opera della Metropolitana Don

Andrea Bechi, oltre che del Direttore Artistico Nicola Sani e del Maestro del coro Lorenzo Donati. Il Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini" verrà diretto dal maestro Lorenzo Donati, nome di eccellenza a livello internazionale. Il complesso di voci sarà composto, nella formazione base da 8 soprani, 8 contralti, 7 tenori e 7 bassi di comprovata esperienza. Saranno

15 gli appuntamenti dell'anno che si svolgeranno prevalentemente all'interno della Cattedrale dal 23 dicembre prossimo. E' possibile accedere alle iscrizioni alle selezioni, compilando apposito modulo scaricabile dal sito www.chigiana.it, da inviare (entro il 30 ottobre 2016) all'indirizzo email accademia.chigiana@chigiana.it o al fax 0577288124.

STORIA DI UN CROCIATO

Venturino De Apibus fu il difensore della pace sulla nostra terra e della riforma dei costumi

Venturino da Bergamo, al secolo Venturino de Apibus, fu un frate domenicano il cui ricordo s'è smarrito sino ai primi anni del secolo scorso. Eppure nel XIV secolo fu tra i più ricchi e fecondi uomini di Dio. Nativo di Bergamo dalla famiglia De Apibus, studiò a Pavia, entrò negli ordini sacri a Como e a Locarno e tornò alla sua città natale, dopo un periodo di tiepidezza indulgente alla vanagloria per la lusinghiera riuscita negli studi, risoluto a battere le vie della perfezione. Nel convento dei domenicani di Genova studiò teologia e ne uscì sacerdote nel Natale del 1328. Insegnò a Tortona. A Genova di nuovo iniziò l'apostolato e venne eletto maestro dei novizi. Il ministero della predicazione, tuttavia, si andò rivelando come la sua più profonda vocazione. Trasferitosi a Bologna, accanto all'arca di San Domenico il suo spirito si sentì portato decisamente verso l'atmosfera mistica e la sua condotta destò ben presto ammirazione. La sua recitazione della messa era celebrata in un alone luminoso, i suoi sermoni trascinarono alla conversione, la sua vita stupiva per l'austerità e il fervore. Come nell'animo di tutti i cristiani più caldi dell'epoca, Venturino avvertì il bisogno della riforma dei costumi nella cristianità, per ottenere la pace sulla terra,



Venturino da Bergamo al secolo Venturino de Apibus (Wikipedia C. L.)



Xilografia dalla Cronaca di Norimberga (edizione latina a San Paolo)

straziata da ambizioni e rivalità di partiti politici e da divisioni dolorose nel seno della stessa Chiesa. Venturino frequentava a Bologna il convento delle domenicane dedicato a S. Maria Maddalena, celebre per il prodigio di cui fu oggetto la santa fanciulla Imalda dei Lambertini, nel 1333 comunicata dagli angeli con una particola volata dalla mano del sacerdote. In quegli anni il fervente frate fu preso da entusiasmo per la Crociata, di cui pareva dovesse mettersi a capo re Filippo di Francia. Da tale fiamma di desiderio per la liberazione della Terra Santa nacque nel suo animo l'accesa devozione a Santa Marta, protettrice dei pellegrini. Anche Bergamo era divisa e devastata dalle fazioni. Venturino vi predicò la pace e la riforma dei costumi con tale calore da suscitare un'effettiva volontà di virtù e nacque

la decisione di un grande pellegrinaggio di penitenza a Roma; Venturino lo annunciò fra l'esultanza del popolo di tutta la Lombardia. Quel viaggio, dal quale erano escluse le donne, divenne un gesto di pentimento collettivo e non mancò di lasciare un'impronta profonda nello spirito del tempo. Vero è che l'assenza del Papa, eitiratosi ad Avignone, e l'opera disgregatrice degli avversari del frate, indispose Benedetto XII e Venturino divenne il capo espiatorio della sua avversione contro l'Ordine stesso. Ad Avignone l'eco del pellegrinaggio giunse modificata da un'ombra di equivoco e dal sospetto di un tentativo di rivolta sociale, alimentata anche dalle molte manifestazioni pseudo-spirituali proprie dell'epoca storica. Frattanto, nell'animo di Venturino si affermò il proposito di promuovere la Crociata per liberazione del

Storia di un crociato

Santo Sepolcro ed egli decise di recarsi ad Avignone per implorare dal sommo Pontefice il consenso alla predicazione della grande impresa. Il Papa non lo volle ascoltare e dopo un sommario interrogatorio circa il malfamato pellegrinaggio a Roma, Venturino fu condannato all'esilio in un convento della Provenza con proibizione di confessare e predicare. Egli si umiliò davanti al Papa e lo esaltò davanti agli uomini. Aveva 31 anni, esperienza sufficiente della vita, conoscenza degli uomini, profondo convincimento di dover perseguire la santità. La sua opera apostolica, poiché non poté alla parola, mirò all'intima elevazione dello spirito; egli predicò più a se stesso e prese ad ascendere le vie della mistica montagna ed iniziò a scrivere, per raggiungere con la penna coloro che non potevano ormai più assorbire vita dalla sua parola e scrisse *Liber sermonum de tempore; Liber sermonum de Sanctis; Liber sermonum quadragesimalium; Opuscola varia*. La fama del *De Apibus* echeggiò, oltre che in patria, in Francia, Spagna, Inghilterra e Germania e la sua fama crebbe a dismisura. I convertiti lo supplicavano di indirizzare loro epistole spirituali, uomini di spirito gli rivolgevano lettere per avere lumi. Personalità mondane si convertivano solo vedendolo. Grande amico di Umberto II, Delfino di Vienna, assai familiare alla Corte del Papa, che tuttavia



Flagellanti. Illustrazione dalla Limburger cronaca del 1349

non volle mai recedere dall'avversione verso Venturino, nel quale credeva di combattere tutto l'Ordine. Solo il suo successore Clemente VI farà rientrare il frate al godimento dei diritti comuni facendone al contempo il proprio portavoce per la predicazione della Crociata, missive in cui egli trovò il premio del suo lungo e duro attendere la divina grazia. Nel 1343 Clemente VI riabilitò Venturino durante un pubblico concistoro restituendogli la facoltà di predicare e confessare, quindi lo inviò

in Italia a predicare la Crociata nell'Archidiocesi di Milano. Tornato ad Avignone, nel 1344 accompagnò i crociati da Marsiglia ad Oriente. Il *De Apibus* fu apprezzato dai massimi esponenti della scuola mistica tedesca del suo tempo. Il Beato Enrico Susone (B. Henri Suso, domenicano, religioso estatico), Frate Dietrico di Colmar e Frate Giovanni di Tarnbach (oggi Dambach) presso Strasburgo, furono in corrispondenza con fra Venturino ed a Monaco sono custoditi un gran numero dei suoi manoscritti. Tanta fu la stima ottenuta dai suoi scritti, che San Vincenzo Ferreri incluse in un proprio lavoro, il *De Vita spirituali*, tutto il trattato omonimo di Venturino, senza citarlo. Grande anche in questo. L'umile frate sopravvisse alla fama del suo nome, con il pregio delle opere. Venturino seguì la Crociata presieduta da quel Delfino che aveva convertito con la fecondità della sua parola, della carità e dell'amore di Dio. Giunse a predicare per un mese nella stessa Smirne, dove morì la sera del 28 marzo 1346, a quarantadue anni, sfinito dalle fatiche apostoliche e dalle penitenze, prima di vedere l'impresa, da lui promossa con dedizione, intristire fra le sterili emulazioni della vanagloria di capi inetti. **Lucio Causo**



Oratorio dei Disciplini di Clusone in Valle Seriana.

PESCARRE NEL FANGO: il Museo e l'alluvione

A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze il Museo Galileo ricorda con una mostra il drammatico evento

L'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 avvenuta in seguito ad un'eccezionale ondata di maltempo, fu uno degli eventi alluvionali più gravi accaduti in Italia che causò notevoli danni in città ed in gran parte della Toscana, in quanto non fu colpito solo il centro storico ma tutto il bacino idrografico dell'Arno. Al contempo molte altre zone d'Italia furono devastate dall'ondata di maltempo e molti fiumi strariparono. L'alluvione fu un evento straordinario ed inaspettato per le proporzioni enormi che assunse. Mai a Firenze il fiume Arno, che pure altre volte aveva esondato, raggiunse una tale furia distruttiva. Gli abitanti, aiutati dagli esperti, non persero tempo e si misero febbrilmente al lavoro per ripristinare al più presto abitazioni ed attività. Il danno al patrimonio artistico fu enorme: migliaia di volumi, tra cui preziosi manoscritti e rare opere a stampa furono coperti dal fango nei magazzini della Biblioteca Nazionale Centrale ed una delle opere pittoriche più importanti di tutti i tempi, il *Crocifisso di Cimabue*, conservato nella Basilica di Santa Croce, nonostante un paziente lavoro di restauro, deve considerarsi perduto all'80 per cento. La nafta del riscaldamento raggiunse molti monumenti, la Porta del Paradiso del Battistero fu spalancata dalle acque e molti beni artistici conservati nei depositi degli Uffizi subirono gravi danni. Un vero e proprio esercito di persone, tra cui molti studenti, giunse a Firenze da ogni parte d'Italia e dall'estero, giunse a Firenze, incredibile catena di solidarietà internazionale, rimasta nel tempo come l'immagine più bella dentro la tragedia. I giovani furono appellati gli *Angeli del fango*, definizione creata dal giornalista Giovanni Grazzini e furono uno dei primi esempi di mobilitazione spontanea giovanile nel XX secolo. Per la tute-



Firenze. Palazzo Castellani, sede dell'Istituto e Museo della Scienza, oggi Museo Galileo, circondato dalle acque dell'Arno



Il Crocifisso di Cimabue

la del patrimonio artistico danneggiato si mise subito in moto una gara per mettere al sicuro i beni danneggiati e approntare i primi restauri attuando interventi d'avanguardia per il periodo. La disastrosa inondazione ebbe anche importanti ripercussioni sui programmi e sull'organizzazione italiana per la difesa del suolo. A 50 anni dall'alluvione di Firenze, la mostra *Pescare nel fango: il Museo e l'alluvione* ricorda l'evento mettendo in risalto, da un lato, il drammatico impatto che esso ebbe sull'istituzione e, dall'altro, le operazioni di salvataggio e recupero degli antichi strumenti scientifici, condotte a buon fine grazie soprattutto all'appassionato impegno dell'allora direttrice Maria Luisa Righini Bonelli. Sotto la sua guida, l'alluvione si trasformò da evento catastrofico in occasione per ampliare gli spazi espositivi, ripensare i criteri di conservazione e di presentazione al pubblico delle preziose collezioni e per consolidare una rete di rapporti internazionali con altri musei e importanti studiosi. Il nucleo della mostra è costituito da una selezione di strumenti alluvionati e successivamente restaurati conservati nei depositi del Museo e di volumi della biblioteca gravemente danneggiati nel 1966. Strumenti e libri sono affiancati da fotografie che ritraggono le sale espositive prima del 1966 e subito dopo l'alluvione e da materiali d'archivio che documentano l'intensa attività della direttrice. Filmati d'epoca completano il percorso espositivo. Per saperne di più: www.museogalileo.it

La prima mostra di Raffaello in Russia

Al Museo Puškin di Mosca “Raffaello. La poesia del Volto. Opere dalle Gallerie degli Uffizi e da altre collezioni italiane”



Promossa dall’Ambasciata d’Italia a Mosca ed evento inaugurale dell’accordo di collaborazione, firmato lo scorso 12 luglio, tra il Museo Puškin e le Gallerie degli Uffizi., attraverso un percorso di straordinaria qualità artistica, l’esposizione presenta per la prima volta al pubblico russo alcune tra le più significative opere di Raffaello, la cui personalità e le cui opere hanno un significato particolare per la cultura russa, come testimoniano le frequenti citazioni dell’artista tra i maggiori autori della sua letteratura, da Puškin a Dostoevskij e Tolstoj fino a scrittori e poeti di tempi più recenti. La curatela della mostra è stata affidata, per la parte italiana, a Marzia Faietti, curatrice del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie degli Uffizi, e per la parte russa a Victoria Markova, curatrice di pittura italiana al Museo Puškin, sotto la direzione scientifica del Direttore delle Gallerie

degli Uffizi, Eike Schmidt. La mostra beneficia dell’Alto Patronato del Presidente della Repubblica e dell’Alto Patronato del Presidente della Federazione Russa, onorificenza, quest’ultima, che a mostre straniere viene concessa solo in casi eccezionali. L’iter espositivo della mostra è focalizzato sulla cosiddetta poesia del volto e, attraverso una selezione di capolavori della ritrattistica provenienti esclusivamente da collezioni italiane, vuole illustrare l’incarnarsi degli ideali di perfezione artistica maturati da Raffaello. Caratteristica essenziale dell’esposizione è l’interdisciplinarietà, segnata dal confronto diretto tra l’Opera di Raffaello e quella di autorevoli rappresentanti della Poesia e della Letteratura, sia italiana che russa. Autori quali Vasari, Castiglione, Aretino, Bembo, Dostoevskij e Puškin accompagneranno le opere del Maestro Urbinate. In catalogo i saggi del Direttore

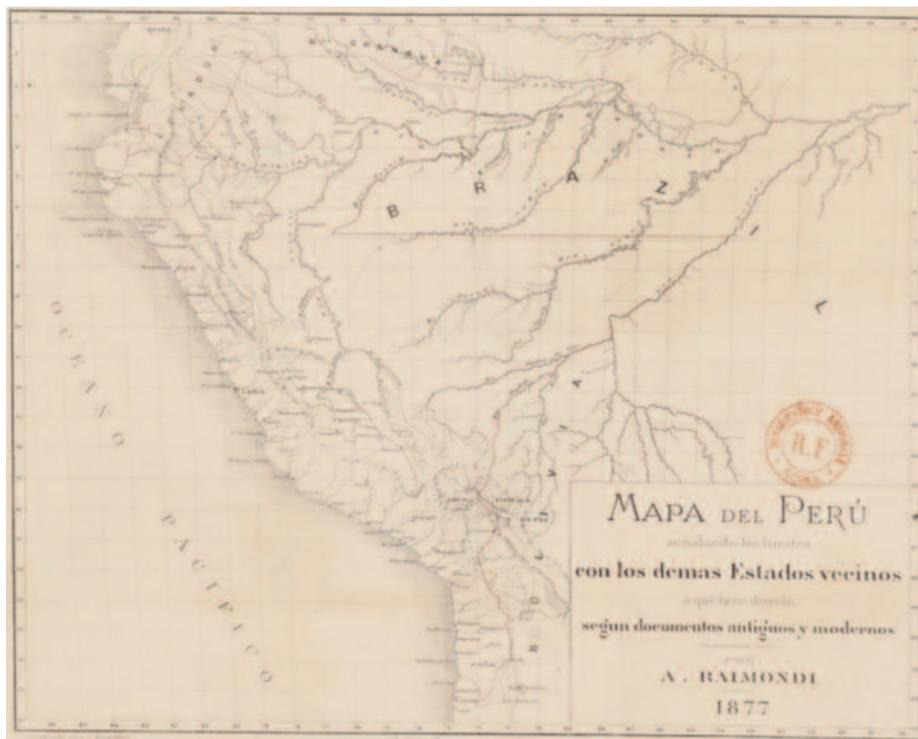
delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt, delle due curatrici della mostra e della professoressa Lina Bolzoni della Scuola Normale Superiore di Pisa, massima esperta del legame tra Poesia e Ritratto nel Rinascimento. Inoltre, un’antologia di poesie italiane legate ai temi del volto, selezionate del periodo compreso tra il 1506 e il 1556, alcune delle quali dovute a letterati e poeti amici di Raffaello. L’accordo prevede la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto fra i due musei per incrementare il dialogo tra le due istituzioni e le due culture. I due musei potranno quindi condividere e scambiarsi informazioni, studi e pubblicazioni; notizie sulla programmazione delle proprie iniziative espositive, facilitare prestiti e scambi, confrontarsi sulle reciproche esperienze di gestione museale, convegni, eventi e mostre. La mostra è realizzata grazie al contributo di Rosneft.

ANTONIO RAIMONDI**L'uomo che disegnò il Perù****Il celebre esploratore e naturalista milanese che dedicò la vita al viaggio e alla scoperta**

Ritratto di Antonio Raimondi

Il destino di Antonio Raimondi si decide un giorno in cui egli si trova nella serra dell'Orto Botanico di Milano, dove si sta procedendo al taglio di un gigantesco cactus peruvianus che, alzatosi fino al tetto, si stendeva lungo una gran parte di esso, sostenuto da corde. La mutilazione di quel cactus gigante, una delle sue piante predilette, causa al giovane studioso un gran rincrescimento, tanto da far nascere in lui il desiderio di conoscere il Perù, patria di quel cactus. Più tardi, ripensando a questo paese poco noto per la vastità e varietà del territorio, Antonio Raimondi decide di partire per esplorarlo e studiare sul posto i suoi prodotti naturali. Si procura libri e strumenti per approfondire le proprie conoscenze sul paese, poi avrebbe iniziato il lungo viaggio per attraversare l'oceano. Non furono che propositi. I moti del 1848 lo sorpresero. Sebbene preso dall'amore per la natura, non rimase indifferente a quanto gli accadeva intorno e combatté sulle barricate, mise a repentaglio la vita per la libertà d'Italia ed al Perù per qualche tempo parve non pensare. Costretto ad espatriare per aver preso parte nel 1849 alle vicende della Repubblica Romana, all'alba dell'8 gen-

naio 1850 s'imbarca su di un brigantino per intraprendere il suo viaggio oceanico verso il Perù. Ha ventitré anni ed il distacco dalla famiglia e dall'Italia è mitigato dal desiderio di vedere quel meraviglioso mondo tropicale che ha tanto sognato. L'enorme lunghezza del viaggio, quasi sette mesi, i continui scali, una terribile tempesta presso il Capo Horn, non sembrano pesargli. Giunge a Lima il giorno in cui si festeggia l'anniversario dell'Indipendenza e quell'aria di festa gli sembra di buon augurio. Infatti, Raimondi se non troverà nel Perù la ricchezza, scoprirà il modo di svolgere le sue attività preferite e di crearsi un nome celebre. Dapprima si deve accontentare di piccoli viaggi nei dintorni della capitale con poca spesa. Deve pensare al pane quotidiano ed inserirsi nella vita cittadina e nel suo lavoro d'insegnante di storia naturale al Collegio dell'Indipendenza, diventato poi la Facoltà di Medicina. Le spedizioni vere e proprie cominceranno qualche anno dopo. Le faticose marce a piedi, attraverso terreni pantanosi, fradici per le piogge continue, non lo scoraggiano. Anzi, un vivo entusiasmo lo coglie nel contemplare i fenomeni della natura e nello sco-

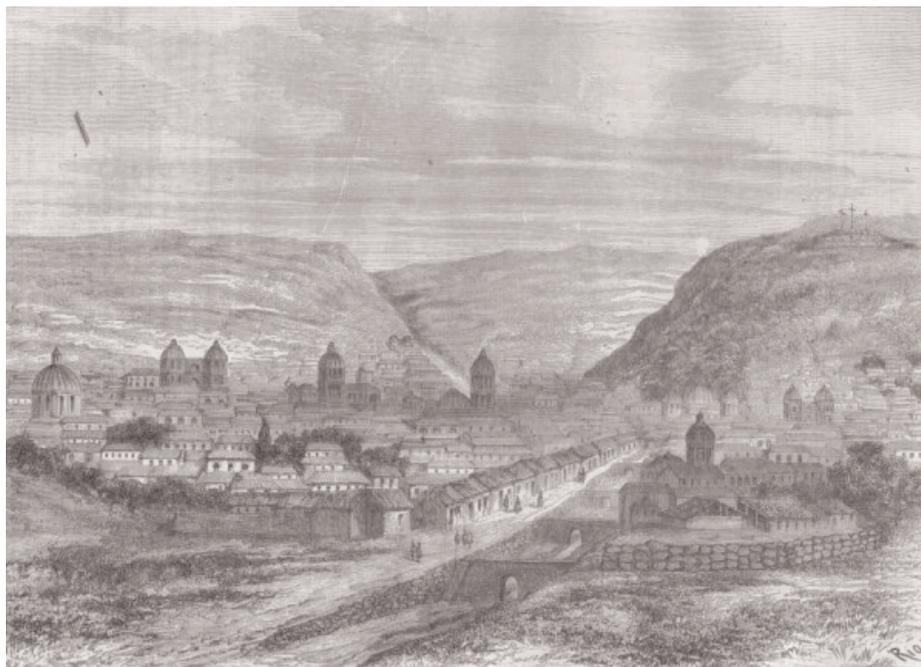


Mappa del Perù disegnata da Antonio Raimondi

prire piante ed oggetti nuovi. Superbi panorami gli si presentano dinanzi e, dopo di essi, l'antica città di Cuzco, a 3399 metri d'altezza, su un pianoro della Cordigliera Orientale delle Ande, nella valle dell'Urubamba. Raimondi la chiamerà la Roma d'America. Con ciò intendeva stabilire che le tracce del passato sono più numerose a Cuzco che altrove in America, come a Roma in Europa. Le memorie dei secoli dominano nell'antica capitale dell'impero Inca, conquistata da Francisco Pizarro nel 1533. Le rovine dei templi sembrano sorelle delle rocce, dalla terra scavata appaiono vene di metalli preziosi e immagini di divinità dalle forme strane. Le leggende fioriscono come le orchidee in cima agli alti tronchi secolari. Di fronte alla fortezza, oltre il terreno pianeggiante ove i guerrieri Inca si esercitavano nelle arti marziali, si trova, scavato nella roccia come un seggio, il trono degli Inca, dal quale l'imperatore assisteva alle cerimonie. Raimondi lo immagina e lo descrive, nelle sue note, con il volto cupo, la benda rossa che

Antonio Raimondi

gli cinge la fronte e termina in forma di piccolo turbante sormontato da due piume bianche e nere, appartenenti al misterioso uccello Coraquenne. Il sovrano indossa un manto cremisi di lana di vigogna orlato d'oro e adorno di gemme, grandi monili d'oro alle braccia, dischi d'oro sulle spalle ed ai ginocchi, la collana di smeraldi al collo. E' una visione di potenza e ricchezza, ma anche di quiete e saggezza. Questa storia primitiva incuriosisce Raimondi, la commozione lo prende al pensiero della tragica fine dell'impero Inca per mano della ferocia spagnola. Uomini terribili quei conquistatori! Raimondi continua a scavare, indugia nelle memorie e cerca nelle pietre e nelle opere, nei ruderi e negli scavi, le testimonianze dell'antica vita e dei grandi fatti. Poi, soddisfatta la curiosità storica, soddisfa quella del naturalista. Egli penetra nelle foreste, osserva le meraviglie della natura, annota tutto quanto vede. La sua vita d'esploratore e di naturalista si delinea in queste annotazioni. Sembra di vederlo sorgere in cammino per le selve e nei deserti del Perù, a cavallo, a piedi, nel fango, sotto gli interminabili diluvi. Cammina lungo la costa, sulla Sierra, tra villaggi sperduti dove vivono indigeni dagli strani costumi. Cerca di avvicinarli, di rendersi utile, ma non capiscono, si rifiutano d'imparare a scrivere perché a

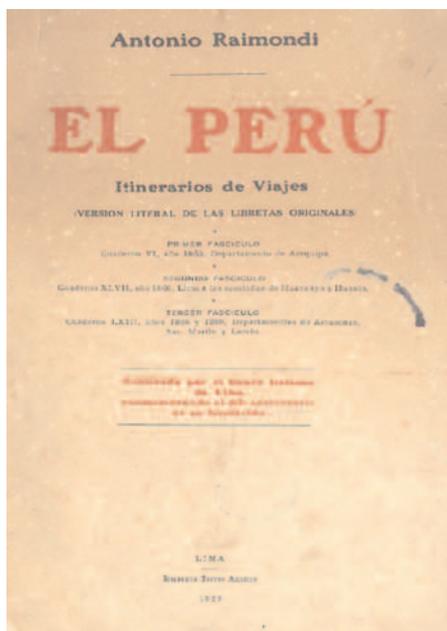


Perù.—Vista general del Cuzco

La città di Cuzco in un'antica incisione

la carta è bianca e ritengono l'argilla cibo prelibato. Non esistono limiti alla sua ansia di conoscere e di vedere, non c'è ostacolo che lo fermi. Così per diciannove anni senza sosta, tanto che il Perù non ha più segreti per il coraggioso viaggiatore. Infine, nel 1869 egli prende a Lima stabile dimora. Vuole fissare per iscritto, in una grande opera, ciò che ha veduto e poi intende lavorare alla Cartadel Perù per rivelare il paese a sè stesso ed alla sua gente. Raimondi ha compiuto quarantatré anni e per la prima volta, uomo ormai maturo, sogna l'amore e la quiete della famiglia. Crede di aver trovato tutto ciò in Adelita Loli, ma è soltanto illusione. Il suo sarà, infatti, un matrimonio mancato. La passione per la scienza costringe Raimondi a chiudersi troppo in sè stesso e poi la natura debole e nervosa della moglie col tempo la porterà ad un vero squilibrio mentale. A questo si aggiungono i disagi e le ristrettezze finanziarie in quanto spesso capita che il Perù sia preda di sconvolgimenti politici ed i governi non abbino fondi nemmeno per pagare gli stipendi ai propri dipendenti. La grande opera di Raimondi, El Perù, rischia di arenarsi. Il celebre viaggiatore attraversa un periodo molto difficile e triste. Intanto, trascorrono gli anni. Egli ne compie settanta ed ha perduto tutto il suo vigore, è rammari-

cato per le difficoltà che ostacolano il compimento della sua opera e che hanno portato al fallimento del suo matrimonio. Soprattutto, si preoccupa dell'avvenire dei figli. A settantaquattro anni la morte lo coglie. Intorno al suo feretro vi è tutta la città di Lima in cordoglio. Manca soltanto una donna, Adelita. Nel torpore della sua mente inferma non ha compreso la sua sventura, non sente la perdita dell'uomo che tutto il Perù onora. Lo studioso Ettore Janni nel 1940 ha pubblicato una Vita di Antonio Raimondi – Mondadori Editore, Milano molto interessante e documentata, nella quale la figura del celebre esploratore e naturalista italiano rifulge. **Lucio Causio**



Libro di Antonio.Raimondi (Ed. 1929)



Puya scoperta da Raimondi



<http://www.sfera-ru.com/>



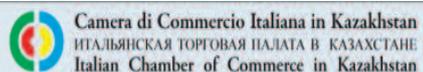
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704